



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 21/01/2021

FABI

21/01/21	Cittadino di Lodi	11 Centropadana, la Fabi chiama Iccrea al tavolo della trattativa	Bagatta Andrea	1
SCENARIO BANCHE				
21/01/21	Avvenire	11 Intervista a Valdis Dombrovskis - «Nel piano troppo poche riforme E attenti al debito» - Dombrovskis: «Nel Piano troppo poche riforme Il Patto cambierà ma resterà il criterio sul debito»	Del Re Giovanni_Maria	2
21/01/21	Avvenire	25 Nessuno meglio dell'Italia attrae il credito della Bei	Saccò Pietro	5
21/01/21	Corriere della Sera	38 Intesa Sanpaolo. Gros-Pietro: Sud, hi tech per la crescita	...	6
21/01/21	Corriere della Sera	39 UniCredit, sul tavolo 4 nomi per il vertice Il rischio bancario e la risalita del titolo	f. mas.	7
21/01/21	Corriere dell'Alto Adige	5 Caso azioni Carispa Rischio prescrizione	...	8
21/01/21	Leggo	2 Intervista a Giovanni Sabatini - «Più aiuti a famiglie e imprese» - I conti dell'Italia «L'economia riparte con regole e investimenti Per famiglie e imprese più aiuti dalle banche»	Fabbroni Mario	9
21/01/21	Mattino	43 L'intervento - Perché una banca deve scommettere sul rilancio del Mezzogiorno	Gros-Pietro Gian_Maria	12
21/01/21	Messaggero	17 Bankitalia, operazioni sospette in crescita	...	13
21/01/21	Mf	8 Gros-Pietro punta a Sud: 100 mln a 28 progetti hi-tech	Campo Teresa	14
21/01/21	Mf	10 Rebus cda, Bcc vs Mef Rinnovate le Gacs creditizie - Credito, le gacs verso il rinnovo	Gualtieri Luca	15
21/01/21	Mf	11 Rebus cda, Bcc vs Mef Rinnovate le Gacs creditizie - Bcc contro la stretta sui consigli	Gualtieri Luca	16
21/01/21	Mf	11 Il board di Bper apre la procedura per il rinnovo	Gualtieri Luca	17
21/01/21	Mf	14 Così il governo Conte dovrà tenere conto delle mosse della Bce e dell'arrivo di Biden	De Mattia Angelo	18
21/01/21	Secolo XIX	15 Banca Carige, Ceb e Fidt trattano sul prezzo	Ferrari Gilda	19
21/01/21	Sole 24 Ore	6 Spread: fiducia e Bce limitano la volatilità	Cellino Maximilian	20
21/01/21	Sole 24 Ore	15 Cattolica, con Banco Bpm avanti contatti su divorzio	L. G.	21
21/01/21	Sole 24 Ore	17 Bce, le banche si adeguano e frenano sui dividendi - Banche allineate alle richieste Bce: sui dividendi un altro anno di magra	Davi Luca	22
21/01/21	Sole 24 Ore	17 La Bce prepara la stretta sui leveraged loans	Bufacchi Isabella	24
21/01/21	Sole 24 Ore	17 Anche i private equity alla finestra sul Monte	C. Fe.	26
21/01/21	Sole 24 Ore	21 Nel bilancio la lotta alla pandemia ma anche clima e ambiente	I.B.	27
21/01/21	Sole 24 Ore	22 Cuccia e la rete di relazioni internazionali di Mediobanca - Il progetto di Cuccia e Mattioli per una nuova visione dell'Italia	La Malfa Giorgio	28
21/01/21	Sole 24 Ore	23 Cuccia e la rete di relazioni internazionali di Mediobanca - Mediobanca, una rete di relazioni raccontata dalle carte d'archivio	Olivieri Antonella	30

WEB

20/01/21	BORSAITALIANA.IT	1 Banche: Federcasse-sindacati, preoccupazione per impatti nuove regole sul default - Borsa Italiana	...	32
20/01/21	ILSOLE24ORE.COM	1 Banche: Federcasse-sindacati, preoccupazione per impatti nuove regole sul default - Il Sole 24 ORE	...	33
20/01/21	STARTMAG.IT	1 Unicredit, chi tifa e chi no per Orcel (e le nozze con Mps) - Startmag	...	36
20/01/21	UMBRIA24.IT	1 Usura, l'allarme di Cardella: «Covid sta peggiorando situazione già difficile. Occhio alle finanziarie» // Umbria24.it	...	39
20/01/21	UMBRIADOMANI.IT	1 Tre casi di usura a Città di Castello, approfondimento con presidente della Fondazione umbra - Umbria Domani	...	41

CREDITO Nessuna barricata dalla Bcc sul ricollocamento dei 31 esuberi

Centropadana, la Fabi chiama Iccrea al tavolo della trattativa

di **Andrea Bagatta**

■ Sui 31 esuberi dichiarati da Bcc Centropadana si può trattare. La banca di credito cooperativo ieri in trattativa non ha alzato barricate sul tema di eventuali ricollocazioni dei dipendenti ritenuti in esubero oltre a quelli che passeranno sotto altre banche nella vendita dei diversi rami d'azienda. Ma dal sindacato arriva la richiesta che la capogruppo Iccrea Banca assuma un ruolo attivo nella trattativa.

Si è tenuto ieri mattina il secondo incontro di trattativa sindacale sul piano di ristrutturazione della Bcc Centropadana, che prevede la cessione di 13 filiali e 60 dipendenti, con ulteriori 31 esuberi dichiarati, su un totale di circa 340 dipendenti attuali. Sulle cessioni delle agenzie i sindacati non intendono porre ostacoli particolari, ma l'obiettivo è quello di azzerare gli esuberi. E ieri si è registrato un primo passo in avanti di quella che si preannuncia come una lunga e difficile contrattazione: Centropadana, infatti, non si è irrigidita sulle uscite, aprendo al dialogo con i sindacati su tutte le possibili valutazioni. «Quei 31 esuberi semplicemente non ci sono, per noi - commenta Ettore Necchi, segretario coordinatore della Fabi di Lodi, socio della banca, di cui ha seduto anche in Cda per pochi mesi in passato -. Non devono e non possono essere i lavoratori a pagare per la situazione della banca. Noi, e tutta la parte sindacale, chiediamo prima di tutto che si valuti a fondo la possibilità che le banche acquirenti delle agenzie in cessione si facciano carico di ulteriori dipendenti, certamente sulla base di un'adesione volontaria da parte dei colleghi. In seconda battuta, è importante che anche la capogruppo Iccrea Banca faccia la sua parte: in-

tanto facendosi parte attiva nella trattativa, nella quale finora è rimasta dietro le quinte, poi creando le condizioni o agendo in prima persona per evitare gli esuberi».

L'indicazione in arrivo dalla Fabi è abbastanza chiara: Iccrea Banca dovrebbe favorire una mobilità verso altre banche consorelle, qualora ce ne siano le condizioni, valutando la possibilità di assorbire in proprio alcune unità, per esempio negli uffici milanesi della capogruppo, e da ultimo dando la disponibilità a una copertura almeno parziale dei costi, stimati in diverse centinaia di migliaia di euro, per l'accensione del Fondo di Solidarietà Esuberi del Sistema Bancario, per accompagnare alla pensione i dipendenti che ne abbiano i requisiti. Difficilmente, infatti, Centropadana potrà farlo da sola a cuor leggero, visto che i conti 2020 fotografano ancora una volta una situazione molto complicata, soprattutto sul versante del cost/income: rispetto a una media del sistema bancario italiano del 66 per cento e a un valore del 72 per cento di Banca Iccrea, il fardello dei costi in rapporto ai ricavi della Centropadana viaggia di almeno 20 punti percentuali più in alto.

Anche per questo la cura dimagrante è necessaria prima di presentarsi alle nozze con Bcc Borghetto. La trattativa per la ristrutturazione proseguirà tra 8 giorni, mentre le prime cessioni di filiali sono già previste entro l'8 febbraio (agenzia di Milano con 6 dipendenti a Bcc Milano), entro l'8 marzo (Pizzighettone con 5 dipendenti al Credito Padano) e quindi entro il quarto trimestre 2021 (Pontecurone e Tortona con 5 dipendenti a Banca d'Alba e le nove filiali emiliane con 44 dipendenti a Emilbanca). ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati premono per un coinvolgimento della capogruppo Iccrea (foto) nella trattativa sulla ristrutturazione di Centropadana



IL PUNTO

Un quadro complesso
Sulle cessioni delle agenzie i sindacati non intendono porre ostacoli particolari, ma l'obiettivo è quello di azzerare gli esuberi. E ieri si è registrato un primo passo in avanti di quella che si preannuncia come una lunga e difficile contrattazione: Centropadana, infatti, non si è irrigidita sulle uscite, aprendo al dialogo con i sindacati su tutte le possibili valutazioni



VALDIS DOMBROVSKIS

**«Nel piano troppo poche riforme
E attenti al debito»**



«Va equilibrato il peso delle riforme rispetto agli investimenti. Il Patto di stabilità manterrà le faticose soglie di bilancio per il debito».

Del Re

a pagina 11

INTERVISTA AL VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Dombrovskis: «Nel Piano troppo poche riforme Il Patto cambierà ma resterà il criterio sul debito»

Sul Recovery italiano c'è ancora molto da lavorare, vediamo molto più accento sugli investimenti rispetto agli interventi riformatori

*Gli Stati membri devono continuare a tenere in conto la sostenibilità del bilancio nel medio termine
Da qui non si scappa*

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

Superata la prova per il governo, il lavoro sul piano italiano di rilancio «continua», ma c'è ancora molto da fare, troppe poche riforme rispetto agli investimenti. E l'Italia non deve dimenticare il pesante debito, anche perché il Patto di stabilità manterrà le faticose soglie di bilancio. Con il consueto *aplomb*, il vicepresidente della Commissione Europea, Valdis Dombrovskis, responsabile per l'Euro e il Commercio, in questa intervista ad *Avenire* dà un chiaro segnale al governo. **Vicepresidente, il governo ha la fiducia ma al Senato non ha più la maggioranza assoluta. Dalle sue parole dei giorni scorsi emerge preoccupazione, soprattutto per il Piano di rilancio...**

La Commissione evita di commentare la politica degli Stati membri. Ciò premesso, posso dire che il lavoro sul piano nazionale italiano per il Piano di rilancio ora prosegue. Sono in stretto contatto con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, con il quale ho discusso del nuovo contesto politico. E anche le squadre tecniche proseguono il lavoro con numerosi incontri.

Il suo collega Paolo Gentiloni ha parlato della necessità di «rafforzare» il piano. Sembra di capire che non siate troppo soddisfatti...

La bozza che abbiamo visto finora è in generale in linea con i nostri obiettivi e con le nostre politiche. Anche se, indubbiamente, serve ulteriore lavoro. **Ad esempio?**

In generale, e questo vale non solo per l'Italia, dobbiamo vedere un equilibrio tra investimenti e riforme.

Che non c'è ancora?

Diciamo che vediamo molto più accento sugli investimenti e meno sulle riforme. E vogliamo vedere una chiara aderenza alle raccomandazioni Ue. Serve inoltre ancora lavoro per precisare gli obiettivi e le «pietre miliari» (le varie tappe dell'attuazione del piano, ndr). Perché sono quelli che consentiranno l'esborso delle varie rate di fondi del Piano di rilancio. Meglio fare le cose bene subito che avere discussioni dopo. C'è ancora un po' di tempo e l'Italia punta a sottoporre il suo piano al più presto. Se non ci saranno ulteriori contrattamenti, ci aspettiamo che il regolamento della Facility per il rilancio e la resilienza (Rrf, il cuore del Piano di rilancio, ndr) possa entrare in vigore entro fine febbraio. Questo ci dà ancora un mese.

La pandemia sta durando più del previsto. Teme una recessione ancora peggiore del previsto, che potrebbe richiedere ulteriori fondi Ue?

Le dimensioni e la durata dell'attuale recessione dipendono moltissimo da come si svilupperà la pandemia e quanto rapidamente potranno essere revocate le restrizioni. Rivedremo le previsioni economiche a metà febbraio. È chiaro che l'attuale trimestre resterà difficile, ma sono ottimista che la ripresa prenderà piede durante il 2021. Le vaccinazioni sono iniziate, una volta che avranno preso piede nel grosso della popolazione abbiamo grandi speranze per una forte

ripresa economica, il che ridurrà il rischio di un danno più permanente all'economia.

La Commissione comunque ha messo in guardia sul fatto che proprio i Paesi con i maggiori squilibri macroeconomici, tra cui figura l'Italia soprattutto per l'alto debito, sono i più colpiti dall'impatto della pandemia. L'Italia dovrà rimboccarsi le maniche appena finita la crisi Covid19?

Indubbiamente il debito è una questione che ci preoccupa molto. E assistiamo, a causa della pandemia in generale, a un sostanziale incremento dell'indebitamento pubblico e privato. Una questione che dovremo affrontare. Certo, non mi aspetto che tutto accada di colpo a fine pandemia, perché sappiamo bene che, quando disattiveremo la clausola di salvaguardia (che ha sospeso il Patto di stabilità per almeno tutto il 2021, ndr), partiremo da una situazione del tutto diversa, con deficit e debito elevati. E questo dovrà essere preso in considerazione quando dovremo tornare a indicare il percorso di bilancio verso la sostenibilità a medio termine.



D'altro canto, la stessa clausola di salvaguardia, pur non indicando soglie precise per deficit e debito, prevede che gli Stati membri debbano continuare a tenere in conto la sostenibilità di bilancio a medio termine. Da qui non si scappa. Bisogna però dire che proprio la questione del debito è stata decisiva nel designare il Piano di rilancio Ue da 750 miliardi di euro. Sappiamo che i Paesi avranno bisogno di sostanziosi fondi per finanziare la ripresa dalla crisi. Ecco perché ci sono tante sovvenzioni, che consentono agli Stati di investire ingenti risorse senza aggravare le finanze pubbliche. Lo abbiamo fatto pensando anzitutto ai Paesi ad alto debito.

E per fornire queste sovvenzioni, per la prima volta nella storia Ue, l'Europa ha deciso di emettere debiti comuni (finora è successo solo per fornire prestiti, ndr). Un modello per il futuro o una «una tantum»?

La base legale per il Piano di rilancio è di emergenza, dunque una tantum. Aggiungo però che emetteremo per anni questi titoli Ue che poi resteranno nel mercato per decenni. E non si può dire se negli anni non ci sarà un'evoluzione delle posizioni.

Lei accennava al Patto di stabilità, sul quale è in corso una discussione. Pos-

sibile modificare i parametri (deficit al 3% del Pil e debito al 60%)?

La revisione è in corso, ed è difficile dire dove si andrà a parare. Detto questo, sottolineo che non si parla di cambiare il Trattato Ue, che è quello che sancisce i due parametri. Si tratta piuttosto di lavorare a come meglio ottenere un effetto anticiclico. Se è giusto avere politiche espansive in tempi di crisi, vediamo però che vari Paesi non hanno sfruttato i momenti positivi per ridurre il loro debito.

Oggi (ieri, ndr) è il giorno del giuramento di Joe Biden alla Casa Bianca. Un nuovo inizio?

Certamente gli ultimi quattro anni hanno messo sotto pressione le relazioni transatlantiche. Ma ci sono ora grandi speranze che saremo in grado di riparare gli aspetti problematici delle nostre relazioni.

Qualcuno ha definito «uno schiaffo a Biden» l'intesa Ue-Cina sugli investimenti.

È un accordo che riequilibra i rapporti a favore dell'Ue. Del resto, gli Usa hanno già un accordo con la Cina, Pechino ha appena siglato un'intesa commerciale con altre 14 grandi economie asiatiche. L'Europa si sarebbe ritrovata in forte svantaggio se fosse rimasta l'unico grande attore senza un accordo con i cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Vicepresidente Commissione Ue

Valdis Dombrovskis (nato a Riga nel 1971) è vicepresidente della Commissione Ue dal 2014, incaricato per l'euro e il dialogo sociale. È stato primo ministro della Lettonia dal 2009 al 2014. In Europa aderisce al Ppe. Dal luglio 2016 ha assunto l'incarico di Commissario europeo per la stabilità finanziaria, i servizi finanziari e il mercato unico dei capitali. Dal 12 ottobre 2020 è commissario per il commercio, dopo uno scambio di incarichi con la commissaria irlandese Mairead McGuinness.



Il vicepresidente esecutivo della Commissione Ue Valdis Dombrovskis / Ansa

NEL 2020 FINANZIAMENTI PER 11,9 MILIARDI.

Nessuno meglio dell'Italia attrae il credito della Bei

PIETRO SACCÒ

Penultima in Europa per capacità di assorbimento dei fondi strutturali europei l'Italia è invece molto abile a ottenere i finanziamenti della Banca europea per gli investimenti (Bei), la banca controllata dagli Stati membri dell'Unione europea che per mandato deve promuovere la crescita economica dell'Ue, con particolare attenzione alla sostenibilità.

Nel 2020 la Bei ha fatto 76,8 miliardi di euro di operazioni di cui 66,6 miliardi nei Paesi dell'Unione europea. Per il secondo anno consecutivo, l'Italia è stato il primo beneficiario della finanza della Bei, ottenendo 11,9 miliardi di euro di prestiti e 1,4 miliardi di risorse del Fondo europeo per gli investimenti (Fei). Complessivamente le 65 operazioni finanziate dal Gruppo Bei in Italia hanno sostenuto 32,4 miliardi di euro di investimenti, raggiungendo quasi 54 mila piccole e medie imprese e più di mezzo milione di lavoratori. La Francia, secondo Paese più finanziato, ha ottenuto 10 miliardi di euro, la Spagna, terza, 8,5 miliardi. «Riusciamo a fare un buon volume di attività in Italia perché non aspettiamo che i progetti ci vengano sottoposti, ma li andiamo a cercare. Ancora di più in questa fase difficile della pandemia» spiega Dario Scannapieco, vice presidente della Bei, notando comunque che «nel 2020 c'è stata un'accelerazione dell'Italia anche sull'impiego dei fondi strutturali europei».

Tra i progetti finanziati dalla Bei in

Italia ci sono la linea dell'alta velocità tra Napoli e Bari (che con i suoi 2 miliardi di euro di finanziamento è la più grande operazione della storia della Bei), i piani di social housing e di ristrutturazione degli edifici scolastici in Lombardia, il Fondo StudioSi che concede prestiti fino a 50 mila euro a tasso zero per gli universitari del Sud Italia, ma anche la consulenza per il progetto di inclusione lavorativa dei detenuti preparato dal ministero della Giustizia e prestiti diretti per i progetti di innovazione delle imprese, come i 785 milioni di euro a Fca per veicoli ibridi ed elettrici. C'è poi il sostegno alle Pmi (6 miliardi di euro nel 2020), gli investimenti del Fei per favorire la creazione di un ecosistema nazionale di venture capital a sostegno delle startup, e i 6,6 miliardi di euro di misure di risposta all'emergenza sanitaria e alla crisi economica scatenata dal Covid-19.

L'Italia dovrebbe provare a mostrare la stessa efficienza operativa quando si tratterà di ottenere e gestire le risorse del Recovery Fund. Su questo aspetto Scannapieco invita alla «discontinuità nel modo in cui lo Stato opera e nel modo in cui i progetti vengono preparati». «Non possono passare 25 anni tra quanto un progetto viene realizzato e quando viene completato» spiega il vicepresidente della Bei, sottolineando che il Recovery Fund è «davvero l'ultima opportunità per fare le riforme di cui l'Italia ha bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa Sanpaolo**Gros-Pietro:
Sud, hi tech
per la crescita**

«**A**bbiamo una grossa responsabilità nella crescita economica del Mezzogiorno legata alla conoscenza da quando abbiamo acquisito la grande eredità del Banco di Napoli e siamo diventati la più grande banca Mezzogiorno. Sosteniamo le grandi imprese ma anche quelle avanzate ma di minori dimensioni. Intesa Sanpaolo riconosce e promuove il ruolo dell'innovazione quale driver della crescita sostenibile e inclusiva». Ha detto Gian Maria Gros-Pietro, presidente Intesa Sanpaolo, al Webinar della banca e dalla Fondazione Ricerca e Innovazione.



La nomina

UniCredit, sul tavolo
4 nomi per il vertice
Il risiko bancario
e la risalita del titolo

Una figura commerciale per far crescere la banca sotto il profilo del conto economico, non più dal punto di vista patrimoniale, ormai solido. È il nodo dell'avanzamento del business — che quest'anno chiuderà il forte perdita anche per le svalutazioni legate al Covid — quello su cui i consiglieri di UniCredit e gli azionisti stanno ragionando per individuare il successore di Jean Pierre Mustier. La spinta commerciale per far tornare la banca a guadagnare e ad affrontare la concorrenza interna con Intesa Sanpaolo sarà il punto cruciale per valutare i candidati. La terna su cui il cacciatore di teste Spencer Stuart e il comitato nomine guidato da Stefano Micossi con il presidente designato Pier Carlo Padoan vedrebbe Andrea Orcei, l'ex ceo di Ubs, che però susciterebbe dei dubbi presso alcuni soci in quanto più investment banker, Fabio Gallia, dg di Fincantieri e già ceo di Cdp e di Bnl-Bnp Paribas, e Flavio Valeri, ex ceo Deutsche Bank. Gli ultimi due hanno un profilo più netto di banchieri commerciali. Ci sarebbe poi anche un candidato interno, Carlo Vivaldi. Da questo punto di vista l'operazione in cantiere di fusione con Mps è in secondo piano, in attesa del capitale plan: in UniCredit sembrano orientati a una fusione solo con una dote seria che non bruci capitale. I tempi sono confermati: entro il 10 febbraio al board sui conti. Intanto il titolo ieri è risalito, del 4,19% tra ricoperture e attese per una stretta sul ceo. (f.mas.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pier Carlo
Padoan



UDIENZA RINVIATA**Caso azioni Carispa
Rischio prescrizione**

BOLZANO Slitta al 12 febbraio l'udienza preliminare per gli ex vertici Sparkasse, rinviati a giudizio per i reati di truffa, agiotaggio bancario, ostacolo alle funzioni di vigilanza della Banca d'Italia e falso in prospetto. Il Comitato azionisti Sparkasse denuncia il rischio prescrizione: «Le parti lese sono circa 11 mila risparmiatori — fanno sapere —, in prevalenza della provincia di Bolzano ma anche del Veneto e della Lombardia. Purtroppo, dopo 5 anni di indagini, intercettazioni telefoniche, ambientali e pedinamenti, i reati potrebbero prescriversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SABATINI, DIRETTORE GENERALE ABI: «RECOVERY PLAN OCCASIONE IRRIPIETIBILE»

«Più aiuti a famiglie e imprese»



● «Il recovery plan è un'occasione irripetibile», ne è convinto Giovanni Sabatini, direttore generale Abi. «Le banche - sostiene - stanno svolgendo la funzione di sostenere il mondo produttivo e le famiglie».

a pagina 2

I CONTI DELL'ITALIA

«L'economia riparte con regole e investimenti Per famiglie e imprese più aiuti dalle banche»

Giovanni Sabatini, direttore generale Abi: recovery plan occasione irripetibile

I FONDI

Prodotti come mini-bond e i Pir credo serviranno a canalizzare le risorse
Ok pure i fondi pensione

INNOVAZIONE

Digitalizzazione e recupero di produttività fondamentali per la competizione globale



Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi (Associazione bancaria italiana): l'indebitamento dell'Italia, intesa come famiglie e imprese, è aumentato nell'ultima parte del 2020: colpa dei

mesi difficili del lockdown e della crisi?

«Le banche, con le moratorie dei debiti sia in attuazione degli accordi con le Associazioni di imprese e dei consumatori, sia in attuazione delle disposizioni di legge, stanno svolgendo la fondamentale funzione di sostenere il mondo produttivo e le famiglie. La pandemia sta mettendo a dura prova le imprese e i cittadini. Allo stesso tempo però aumentano con-

siderevolmente i depositi bancari ad evidenziare la capacità di risparmio delle famiglie».

La scommessa sull'efficacia del Recovery plan è altissima...

«Nel Piano sono presenti elementi di un dise-



gno organico imperniato su investimenti e riforme che possono promuovere la ripresa e lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. L'Europa ha definito le grandi priorità strategiche e individuato per ciascun Paese le criticità da affrontare. Compito dell'Italia sarà sviluppare proposte coerenti».

Va rimessa in moto l'economia: quali stimoli sono assolutamente necessari?

«Dalla nostra prospettiva appare imprescindibile prevenire quanto più possibile le crisi d'impresa e al contempo sostenere le famiglie. È necessario individuare strumenti per ricapitalizzare le imprese. Occorre anche evitare che gli automatismi contenuti in alcune regole bancarie europee, come le nuove definizioni di default, possano accelerare la formazione dei crediti deteriorati. Occorre che le politiche regolamentari siano allineate alle politiche monetarie e fiscali».

I 209 miliardi e oltre in arrivo dall'Europa sono un'occasione irripetibile: crede che la maggior parte degli investimenti vada fatta al Sud?

«La definizione degli obiettivi e delle priorità spetta alle Istituzioni. Certamente il superamento dei divari tra Nord e Sud è un elemento imprescindibile per la ripresa complessiva dell'economia italiana».

Quale sarà il ruolo del mondo bancario nei prossimi 5 anni, quando

i vaccini avranno sconfitto il Covid?

«Il ruolo delle banche che operano in Italia è stato, è e sarà quello di sostenere le imprese, le famiglie e la crescita dell'economia con la sana e prudente erogazione del credito, l'offerta di servizi di pagamento moderni ed efficienti grazie anche alle nuove tecnologie, la consulenza alle imprese per lo sviluppo e l'internazionalizzazione».

I privati che hanno liquidità, in quali settori dovrebbero investire per produrre ricchezza?

«Occorre canalizzare il risparmio verso forme di investimento produttive, in direzione dell'economia reale e quindi del tessuto imprenditoriale in una fase cruciale per la ripresa. Prodotti come i mini-bond e i PIR, i fondi specializzati nascono espressamente per convogliare risorse alle imprese nazionali, ma anche i fondi comuni di investimento tradizionali e i fondi pensione, che possono giocare un ruolo altrettanto importante».

Lo scenario attuale in Europa certo non induce ottimismo: la ripresa vera e propria quando dovrebbe verificarsi?

«Sotto la morsa dell'emergenza Covid stiamo attraversando nel mondo una fase complessa, ma proprio in questa grave emergenza l'Europa ha ritrovato lo spirito comune delle origini, adottando misure che fino a pochi anni fa erano

impensabili, definendo un insieme di misure di ammontare eccezionale per supportare i Paesi membri e garantire risorse aggiuntive per la ripresa. Il Fondo di Ripresa è un'iniziativa comunitaria che non ha precedenti nella storia dell'Unione europea e che destina all'Italia fondi per 209 miliardi tra sovvenzioni e prestiti a tassi ridottissimi».

Quale sarà l'influenza della Brexit nel sistema aziendale e produttivo italiano?

«Stiamo assistendo a una nuova definizione dei rapporti commerciali tra Regno Unito e il resto dell'Europa. La tutela della competitività delle imprese italiane ed europee è fondamentale e siamo sicuri che è una delle priorità dell'agenda di Bruxelles. Proprio martedì la Commissione europea ha nominato un nuovo organo per l'applicazione e la gestione dell'accordo post-Brexit».

L'Italia è un Paese più forte di quello che appare?

«In passato l'Italia ha saputo affrontare e superare difficoltà di ogni genere. Facciamo nostra la lezione della storia. Servono responsabilità, capacità, impegno e volontà di ripresa da parte di tutti. Ci sono le possibilità, grazie anche alle risorse europee, di avviare gli indispensabili processi di digitalizzazione, trasformazione in senso sosteni-

bile dei processi produttivi, di un recupero di produttività e di competitività che riporteranno l'Italia al centro dell'Europa».

riproduzione riservata ®



L'intervento

PERCHÉ UNA BANCA DEVE SCOMMETTERE SUL RILANCIO DEL MEZZOGIORNO

Gian Maria Gros-Pietro *

Forte della nobile e storica tradizione del Banco di Napoli, Intesa Sanpaolo è la più solida realtà bancaria del Mezzogiorno: una presenza capillare, 1184 filiali, per servire le diverse realtà imprenditoriali del Sud e delle Isole, anche di fronte all'emergenza sanitaria. Della quale intendiamo cogliere la duplice sfida: preservare le aziende e i loro livelli occupazionali, e accrescerne la penetrazione internazionale. Le eccellenze del Mezzogiorno possono costituire un fattore distintivo unico per la ripartenza del nostro Paese.

Puntiamo sul sostegno finanziario alle imprese, sui progetti di trasferimento tecnologico attraverso il nostro Innovation Center e Neva SGR, sulla collaborazione con le Università e i Centri di Ricerca locali, sull'investimento in cultura e in progetti formativi, sulla valorizzazione delle materie STEM per le giovani ragazze e sull'educazione finanziaria.

Le imprese si sviluppano insieme alle loro risorse umane. Con il nostro Innovation Center abbiamo avviato l'Academy per le Imprese e offriamo alle aziende italiane corsi di alta formazione. La prima iniziativa è stata ideata proprio per le specifiche necessità delle imprese del Sud, con un team di docenti universitari ed esperti provenienti da tutta Italia, dedicato alle imprese di Campania, Basilicata, Calabria e Puglia.

Intesa Sanpaolo, unica banca in Italia, sostiene le Zone Economiche Speciali, con uno stanziamento di 1,5 miliardi di euro per investimenti produttivi e di potenziamento dei porti del Mezzogiorno: un motore di sviluppo per quest'area e per l'intero Paese. Con il Fondo Europeo per gli Investimenti, destiniamo 330 milioni, a tassi agevolati, a micro, piccole e medie imprese del Mezzogiorno, di cui 100 milioni nelle ZES. Promuoviamo l'innovazione quale driver della crescita sostenibile e inclusiva nel Mezzogiorno. I nostri due Innovation Hub, a Napoli e a Bari, connettono le avanguardie tecnologiche con il tessuto imprenditoriale del Sud, con forte orientamento all'economia green. Con il nostro plafond dedicato alla circular economy, al Sud

abbiamo finanziato 28 progetti; altri sono in cantiere, per un'erogazione complessiva attorno ai 100 milioni, che stimolerà il sistema produttivo e favorirà l'accesso di 22 aziende nel programma Elite di Borsa italiana.

Sosteniamo le imprese innovative meridionali in ogni fase del loro sviluppo. Il progetto della start-up Materias, germogliata nell'ambito dell'Università Federico II, sotto la guida del Professore Luigi Nicolais, partecipa ad un programma di accelerazione lanciato dall'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv con il sostegno di Intesa Sanpaolo: creerà nuove imprese, sviluppando soluzioni innovative nel settore dei materiali avanzati, accelerandone l'ingresso nel mercato. A Monopoli appoggiamo la Mer Mec, già affermata nel mondo per i sistemi di controllo dei treni ad alta e altissima velocità e nei microsattelliti. E siamo orgogliosi di servire, come banca, Leonardo, il leader italiano dell'alta tecnologia e tra i leader dell'industria aerospaziale mondiale.

In conclusione, riteniamo che il Mezzogiorno trovi, nell'innovazione e nell'alta tecnologia, un'importante leva per la crescita, per lo sviluppo di occupazione qualificata e per attirare investimenti. Già oggi è rilevante l'incidenza di questi settori nel suo territorio: il loro peso sull'occupazione complessiva è solo leggermente inferiore a quello nazionale, ma lo faremo crescere.

Il tessuto produttivo del Sud è eterogeneo, ma vivace e dinamico. Su di esso puntiamo per costruire un'economia strutturalmente più forte, come è previsto dai programmi europei, e come è nell'interesse delle nuove generazioni.

** Presidente Gruppo Intesa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia, operazioni sospette in crescita

TERRORISMO

ROMA Continua l'aumento delle operazioni finanziarie sospette di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo segnalate alla Uif, presso la Banca d'Italia. Nel 2020 sono salite a 113 mila con una crescita del 7% rispetto al 2019 e un'accelerazione nel secondo semestre (+10% a 60.220). Secondo quanto si ricava dalla newsletter, l'unità di informazione finanziaria ha analizzato e trasmesso agli Organi investigativi 59.760 segnalazioni. Nello stesso periodo sono stati adottati 15 provvedimenti di sospensione di operazioni sospette per un valore di 10,4 milioni di euro. Nel secondo semestre 2020 è inoltre aumentata l'attività di collaborazione fra Uif e autorità giudiziaria: sono state registrate 286 richieste di informativa.

Nell'intero 2020 la Uif ha ricevuto 558 richieste dall'autorità giudiziaria e ha trasmesso 1.188 informative (+41% e +52% rispetto al 2019).



La sede di Bankitalia



Gros-Pietro punta a Sud: 100 mln a 28 progetti hi-tech

di *Teresa Campo*

È l'alta tecnologia la leva principe per la crescita del Mezzogiorno: favorisce già oggi lo sviluppo di occupazione qualificata, attira investimenti e genera un export più tech. È quanto emerso nel corso di un webinar dedicato alle nuove leve per lo sviluppo del Sud Italia, organizzato da Fondazione Ricerca e Innovazione e da Intesa Sanpaolo. Tradotto in cifre, l'hi-tech assorbe il 17,5% dell'occupazione nazionale, il 16,9% al Sud, quota che però sale se si considerano solo Sicilia, Sardegna, Calabria e Campania. In Sicilia, in particolare, l'alta tecnologia pesa per oltre il 20% sull'occupazione grazie al settore Ict, mentre in Campania e in Puglia è rilevante il settore aerospaziale. «La presenza di due dei nostri Innovation Hub a Napoli e Bari mira proprio a rafforzare le connessioni tra hi-tech e imprese del Sud, specie verso l'economia green», ha sottolineato Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo. Non solo. «Nell'ambito del nostro plafond per la circular economy, sono stati finanziati 28 progetti al Sud e altri sono in cantiere, per un'erogazione intorno a 100 milioni, stimolando il sistema produttivo e favorendo l'accesso di 22 aziende al programma Elite di Borsa Italiana». Anche Leonardo, che al Sud ha già una parte importante della sua forza industriale e manifatturiera, è pronta a fare la sua parte, specie in tema di digitalizzazione. «Abbiamo progetti per colmare il divario digitale nelle aree a bassa connettività, il monitoraggio e la sorveglianza dei territori fragili e la realizzazione di smart city», ha aggiunto l'amministratore delegato Alessandro Profumo. «Tra le iniziative avviate spiccano i 100 milioni investiti per la modernizzazione dello stabilimento di Leonardo a Pomigliano d'Arco e le capacità del nostro hub di Matera per l'osservazione della Terra». (riproduzione riservata)



BANCHE

Rebus cda, Bcc vs Mef Rinnovate le Gacs creditizie

LA GARANZIA SCADE A MAGGIO MA TESORO ORIENTATO A PROLUNGARLA DI UN ANNO

Credito, le gacs verso il rinnovo

Lo strumento potrebbe servire tra l'altro per la nuova pulizia del Montepaschi. Banche e servicer chiedono più attenzione alle performance e un'estensione agli utp

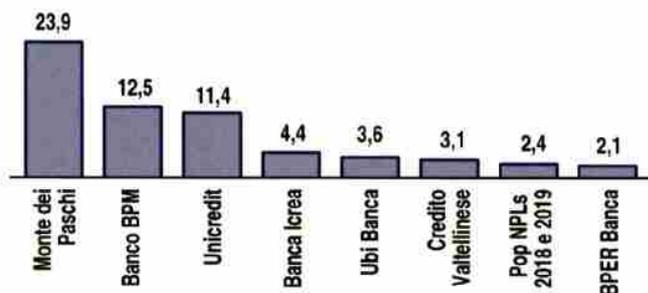
DI LUCA GUALTIERI

Difficile per ora fare previsioni, ma certamente l'ondata di crediti deteriorati generata dalla pandemia sarà molto impegnativa per le banche italiane. Ecco perché fin da ora molti istituti hanno iniziato a ragionare sul set di strumenti necessario per affrontare l'emergenza. Tra questi ci sono le cartolarizzazioni garantite dallo Stato (Gacs), lo strumento introdotto nel 2016 per accelerare il processo di derisking del credito tricolore. A maggio la garanzia arriverà a scadenza, ma l'intenzione del governo sembra essere quella di rinnovarla per almeno un anno agevolando così le dismissioni bancarie. Finora del resto le gacs sono state lo strumento principe per procedere allo smaltimento di crediti deteriorati, perché consentono di avere l'investment

grade sulla tranche senior della cartolarizzazione, quella più sicura che solitamente viene acquistata dalla banca originator. Nel prossimo rinnovo peraltro c'è chi sostiene che il raggio di applicazione dello strumento potrebbe essere allargato. Tra le richieste avanzate dal sistema bancario e dai servicer c'è che la nuova gacs possa essere applicata anche agli unlikely to pay e al leasing, finora esclusi. Proprio lo smaltimento degli utp del resto è la nuova priorità delle banche ed estendere la garanzia pubblica a questa asset class faciliterebbe l'attività di derisking. «Occorre ricordare», spiega a *MF-Milano Finanza* il ceo di Prelios Riccardo Serrini, «che oggi il fenomeno degli utp interessa soprattutto il mondo delle piccole e medie imprese e che nuovi strumenti come l'estensione della gacs darebbero un grande aiuto a questo settore».

Tornando al mercato, negli ultimi mesi le cartolarizzazioni garantite hanno trovato ampia applicazione. Icrea per esempio ha annunciato un deal da 2,4 miliardi che coinvolge 90 banche di cui 88 appartenenti al gruppo romano, mentre Unicredit ha venduto un portafoglio di crediti deteriorati dal valore nominale di 1,6 miliardi, ultima delle grandi cessioni previste per il 2020 e assistita dalla garanzia. Quanto alle altre banche medie, vale la pena ricordare che all'inizio dell'estate sia Bper sia la Popolare di Sondrio avevano annunciato una doppia gacs dal valore complessivo di oltre 2 miliardi di euro. Anche nel 2021 la tabella di marcia potrebbe rivelarsi molto fitta e c'è chi ritiene che, come già accaduto nel 2017, la parte del leone sarà fatta da Montepaschi. Un buon motivo in più per il Tesoro per rinnovare le garanzie. (riproduzione riservata)

LE PRINCIPALI GACS DELLE BANCHE ITALIANE

Fonte: Kpmg Advisory
GRAFICA MF-MILANO FINANZA

BANCHE

Rebus cda, Bcc vs Mef Rinnovate le Gacs creditizie

FEDERCASSE CRITICA I NUOVI REQUISITI INTRODOTTI DAL TESORO PER GLI AMMINISTRATORI

Bcc contro la stretta sui consigli

I piccoli istituti dovranno allinearsi agli standard di mercato, ma così sarà difficile rappresentare i territori

DI LUCA GUALTIERI

Dopo la trasformazione delle grandi popolari in società per azioni, oggi le bcc sono rimaste le principali rappresentanti della tradizione cooperativa nel sistema bancario italiano. Ma per il localismo la vita è sempre più dura. Il decreto sui nuovi requisiti di idoneità degli esponenti bancari varato dal Tesoro nelle scorse settimane ha ad esempio stretto le maglie per la selezione dei vertici. Una misura che è stata accolta con forti mal di pancia nel mondo del credito cooperativo, come ieri ha fatto chiaramente intendere Federcasse. In un comunicato congiunto con Confcooperative la federazione italiana delle bcc non ha risparmiato critiche al nuovo provvedimento che, avvicinando la disciplina delle piccole banche a quella dei grandi gruppi, potrebbe creare non pochi problemi al sistema. La principale riserva sollevata da Federcasse riguarda il mancato rispetto dei principi di proporzionalità e di adeguatezza che, a detta dell'organo, rischierebbe di «accelerare i processi di omologazione». Il mondo delle bcc, spiega la nota, condivide «pienamente l'obiettivo sostanziale dei legislatori, europeo e nazionale, di puntare sulla costante qualificazione del governo societario nell'industria bancaria

dell'Ue. Non condividono però l'approccio, ancora una volta solo parzialmente (o incidentalmente) improntato ai principi di proporzionalità e di adeguatezza, fondamentali e costitutivi dell'Unione Europea». Nello specifico, continua il documento, bcc e casse rurali, pur rientrando anche secondo il decreto pressoché tutte nella classe delle banche piccole e non complesse (con attivo pari o inferiore a 5 miliardi di euro), debbono da ora in poi selezionare candidati con profili più tipicamente adeguati a grandi banche e gruppi quotati. Ma», continua la nota, «altre norme relative alla mutualità, loro caratteristica distintiva, impongono invece che esse scelgano i propri amministratori tra i soci». L'accento cade insomma sul connotato del localismo in base al quale le bcc devono una avere «operatività circoscritta per legge ai territori di insediamento, che non siano necessariamente tutte collocate nelle grandi città e nelle piazze finanziarie». (riproduzione riservata)



Il board di Bper apre la procedura per il rinnovo

di Luca Gualtieri

In attesa di capire se e come si metterà in moto il consolidamento bancario, il vertice di Bper si prepara al passaggio di consegne previsto per aprile. A pochi mesi dalla scadenza il board del gruppo modenese ha avviato le procedure necessarie per arrivare all'assemblea di rinnovo. Nei giorni scorsi sarebbe infatti partito il processo di autovalutazione dell'organo, un esame meticoloso sugli amministratori uscenti che esamina i profili in termini di time commitment, training e legal and administrative issues. Al termine del processo il board dovrebbe poi inviare una serie di indicazioni ai grandi azionisti per riassumere l'esperienza maturata in questi tre anni di mandato. Passaggi standard che preluderanno al deposito delle liste, previsto entro la metà del mese di marzo.

Nel frattempo, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, nelle scorse settimane i soci di Bper avrebbero iniziato a ragionare sulla nuova governance. Introducendo un meccanismo proporzionale di voto, il nuovo statuto permetterà la presentazione di una pluralità di liste e non più soltanto di due (di cui una del consiglio di amministrazione) come accade oggi. In questo modo, oltre alla rosa di maggioranza, ci sarà spazio per più formazioni di minoranza tra cui quella storicamente presentata da Assogestioni. Chi vorrà entrare nel nuovo cda? Quasi certamente Unipol, che è oggi il primo socio di Bper con circa il 20% e segue da vicino le strategie della banca. Se nel precedente rinnovo la compagnia bolognese guidata da Carlo Cimbri aveva scelto di restare fuori dal board, questa volta farà invece pesare il proprio peso azionario. Anche la Fondazione Banco di Sardegna (che, per effetto del concambio con le azioni dell'ex partecipata, è balzata al 10,24%) dovrebbe presentare una lista. Se è ancora presto per parlare di candidature, certo è che il nuovo cda sarà chiamato a gestire partite importanti, a partire da quelle di m&a. L'ipotesi che oggi va per la maggiore nelle sale operative è un'integrazione con Banco Bpm che da tempo è alla ricerca di un partner. C'è peraltro chi legge in questa luce anche il recente divorzio di Piazza Meda da Cattolica sul fronte della bancassurance. (riproduzione riservata)



Così il governo Conte dovrà tenere conto delle mosse della Bce e dell'arrivo di Biden

DI ANGELO DE MATTIA

ARoma il governo Conte, che ha ottenuto la fiducia del Senato, ma non ha conseguito la maggioranza assoluta, deve con urgenza raggiungere l'obiettivo, sulla base di un Patto di legislatura, dell'allargamento della compagine attraverso la costituzione di una formazione stabile, dotata di un proprio programma e di propri organi. Questa appare la *condicio sine qua non* per la prosecuzione della vita dell'Esecutivo, non potendosi rimanere nell'instabilità che fosse provocata da un potere di interdizione (il quale addirittura si accrescerebbe dopo il voto a Palazzo Madama) di Matteo Renzi. E ciò, mentre il governo non può di certo far passare in secondo piano la propria azione, a partire dalla lotta alla pandemia e dalla definitiva stesura del Recovery Plan, deve promuovere un approfondito confronto con i «costruttori». Occorre, soprattutto, fugare i dubbi che stanno insorgendo a livello europeo sulla capacità di portare a termine validamente i lavori relativi al Recovery, se sopravviene una grave instabilità politica. Non è il riproporsi del vincolo esterno, come qualcuno ha scritto ma qualcosa di più: l'adempimento di un patto sottoscritto in sede comunitaria.

A Francoforte oggi si riunisce il Consiglio direttivo della Bce. Non si prevede che saranno adottate specifiche decisioni monetarie operative, anche se non si può escludere qualche rafforzamento delle misure anti pandemiche in relazione ai non sufficienti progressi dell'azione di contrasto della diffusione del virus. Né sarebbe fuori luogo se nel Direttivo avesse spazio un dibattito tra i componenti su alcune scottanti decisioni di Vigilanza bancaria, soprattutto in tema di crediti deteriorati. Poi, però, vi è da promuovere una più ravvicinata disamina di alcuni argomenti fondamentali, di ampio respiro, scadenziati per l'anno, quali la strategic review, che dovrebbe emendare i criteri che presidono alla missione per il mantenimento della stabilità dei prezzi, con riferimento soprattutto al vigente target dell'inflazione, e l'emissione dell'euro digitale. Ma è probabile che il Consiglio non trascuri la valutazione della situazione dei diversi partner dell'Eurozona, ivi inclusa, naturalmente, l'Italia. E qui va rilevato che una cosa è un inter-

vento della Bce nell'acquisto di titoli in una condizione di stabilità politica, programmatica nonché di piena capacità di azione di un Paese; altra cosa è doversi confrontare con una situazione di non sufficiente stabilità che accresca le incertezze già presenti, pure a livello internazionale, e che potrebbe stimolare alcuni partner (si pensi alla Germania) ad accentuare le perplessità su alcune misure non convenzionali di politica monetaria. La Bce non può svolgere un'azione di supplenza a 360 gradi; può e deve adempiere al proprio mandato, deve migliorare nettamente la sua azione per il conseguimento della stabilità monetaria, ma non può surrogarsi agli Stati. Anzi, la linea fortemente accomodante di politica monetaria ora seguita trova e deve trovare un punto di forza nell'esercizio della politica economica, nell'impulso alla crescita e nelle riforme da parte dei singoli membri della zona euro. A Francoforte, dunque, si potrà parlare anche all'Italia. A Washington si è insediato Joe Biden. Già si riscontrano i primi atti (i numerosi ordini esecutivi) di totale cambiamento rispetto all'impostazione di Donald Trump. Ursula von der Leyen ha parlato di una «nuova alba». È l'occasione da cogliere da parte dell'Europa, dell'Italia, della stessa Bce, a maggior ragione ora che è stata nominata ministra del Tesoro Janet Yellen, la quale ha ribadito l'impegno per l'«act big» attraverso l'incremento della spesa pubblica. La relazione della Bce con la Fed non sarà turbata dalla continua minaccia che Trump rivolgeva all'autonomia e indipendenza della Banca centrale americana.

L'Italia non potrà farsi trovare in una condizione di precarietà politica e istituzionale è, questo, il vero *kairòs* da cogliere non quello che vorrebbe qualche politicante. Di qui la necessità che *ad horas* si diano segnali di rassicurazione sulla stabilità politica e ci si dedichi pienamente ai gravi e veri problemi avvertiti e subiti dagli italiani. Come sempre, rassicura che su questo passaggio fondamentale vigila (ed eserciterà tutte le sue prerogative, se sarà necessario) il Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Se il cammino verso un consolidamento della stabilità dovesse risultare impraticabile, la via del voto anticipato potrebbe diventare inevitabile. Allora il descritto quadro delle opportunità finirebbe inevitabilmente con il cambiare di segno. (riproduzione riservata)



BCE IN PRESSING



La sede di Carige

Banca Carige, Ccb e Fitd trattano sul prezzo

Gilda Ferrari / GENOVA

In attesa che il Fondo Interbancario depositi la candidatura per la nomina assembleare del presidente del cda (in pole l'ex dg del Fitd Giuseppe Boccuzzi), Carige è assorbita da due partite fondamentali. Da un lato in banca si lavora sul recupero dei ricavi e dei clienti: «Con buoni risultati - commentano fonti dell'ambiente - nonostante l'impatto della pandemia la banca sta recuperando».

Dall'altro il focus è sull'opzione di acquisto dell'80% del Fitd che Cassa Centrale Banca può esercitare entro dicembre 2021. Il termine di fine anno è scritto sull'accordo firmato in occasione dell'ultimo aumento di capitale che ha visto Ccb entrare a Genova con una quota dell'8,3%. «Bce - rivelano fonti vicine al dossier - preferirebbe che la questione fosse definita in tempi più rapidi». L'impegno di queste settimane di Fitd e Ccb va in questa direzione. Il Fondo Interbanca-

rio ha avviato una seconda due diligence sui conti dell'istituto, con l'obiettivo di verificarne il valore. La holding trentina, da parte sua, spinge per ottenere un ulteriore sconto sul prezzo delle azioni, un ribasso aggiuntivo rispetto al 47% già previsto dall'accordo di fine 2019.

«Una ulteriore rivisitazione del prezzo e delle condizioni potrebbe essere accordata - commenta una fonte finanziaria - perché è nell'interesse di entrambe le parti concludere l'operazione in tempi brevi». Molto dipenderà anche dal *comprehensive assessment* di Bce su Trento: dall'esito della valutazione dipenderà il confronto interno tra i fautori e gli scettici.

A fine mese si riunirà il consiglio del Fitd per indicare il candidato presidente (le liste per l'assemblea del 22 febbraio devono essere depositate il 4). L'assemblea sarà chiamata a nominare sia il nuovo presidente sia un nuovo vice, dopo la scomparsa di Vincenzo Calandra Bonaura. —



LA REAZIONE DEI MERCATI

Spread: fiducia e Bce limitano la volatilità

Più della forbice con i Bund preoccupa gli operatori il livello dei tassi
Maximilian Cellino

L'archiviazione in tempi rapidi del tema della fiducia al Governo Conte finisce per dare per il momento ragione a quanti fra gli investitori hanno sempre creduto in una soluzione della crisi nel segno della continuità e senza il temuto ricorso anticipato alle urne. È infatti soprattutto questa convinzione, oltre chiaramente al sostegno della Bce, ad aver contenuto in 10-15 punti base la volatilità dello spread fra BTP e Bund nell'ultima settimana.

Parrebbe quindi che anche fuori dai confini nazionali gli operatori si siano ormai assuefatti ai capricci della politica italiana e preferiscano concentrarsi su temi di portata globale e a più lunga gittata. «Siamo più preoccupati per il livello assoluto dei tassi che per lo spread stesso», conferma Marie-Anne Allier, gestore del fondo Carmignac Sécurité, laddove la parola «preoccupazione» è forse eccessiva, perché l'aumento dei rendimenti sarebbe la conseguenza di una buona notizia: il ritorno a una crescita economica convincente post Covid e a una «sana» inflazione.

L'idea è che in Europa possa riproporsi la trama che va ora in onda negli Stati Uniti, dove l'aspettativa di una ripresa più robusta delle attese ha fatto risalire dallo 0,70% all'1,10% il tasso decennale dei titoli di Stato. Finora il Bund ha recuperato appena 15 punti in termini di rendimento, ma il movimento potrebbe proseguire quest'anno, influenzando tutti gli altri governativi, BTP compresi. Si tratterebbe però di una reazione a un fenomeno virtuoso, con maggio-

ri effetti sulle scadenze più lunghe.

Visto in chiave italiana, il «cuscinetto» dello spread potrebbe mitigare il rialzo, ma forse non a sufficienza per compensare del tutto l'aumento del livello generale dei tassi. «Se quello del Bund decennale dovesse crescere di 40-50 punti base dubito che il differenziale fra Italia e Germania possa diminuire in misura analoga», riconosce Allier. In termini assoluti il Tesoro potrebbe quindi non trovare nel 2021 le stesse condizioni di favore degli ultimi mesi per collocare sul mercato nuovo debito, anche nel caso le tensioni sull'Italia dovessero stemperarsi.

Non bisogna poi pensare necessariamente che la Bce sia pronta a intervenire per frenare i rendimenti sovrani. «Non lo farà, se questo movimento è dovuto alle attese del mercato per un ritorno dell'inflazione a sua volta legato a una ripresa economica in anticipo sul previsto», avverte Allier, che vede l'Eurotower alzare la guardia soltanto in caso di fenomeni connessi a un peggioramento delle condizioni finanziarie in Europa e non a un virtuoso (e auspicabile) ritorno alla normalità.

Difficile, ragionando ancora sulla politica italiana, che l'argomento possa essere sollevato nella riunione odierna del board dell'istituto centrale. «Per la Bce un episodio di volatilità così ridotta sui BTP rappresenta un non-evento e il presidente Christine Lagarde - ipotizza Allier - non commenterà le vicende politiche di un singolo Paese, preferendo rispondere considerando un contesto più allargato ai periferici». Il tema della futura gestione del debito eccessivo - ormai non più un problema della sola Italia, ma esteso a quasi tutta l'Eurozona - tornerà d'attualità fra qualche anno: adesso occorre curare gli effetti della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cattolica, con Banco Bpm avanti contatti su divorzio

Prosegue la trattativa tra Cattolica e Banco Bpm per provare a trovare un'intesa entro la fine di gennaio. Come è noto le parti hanno avviato dei contatti per evitare di finire in arbitrato dopo la decisione dell'istituto di chiedere il divorzio nella bancassurance. Separazione per la quale la banca ha



Il cda. Oggi il consiglio della compagnia esaminerà anche il piano industriale

fatto sapere di voler pagare 335 milioni contro i 755 milioni ricevuti. Tra le due cifre vi è una distanza abissale e l'intento è evidentemente quello di trovare un punto di contatto che soddisfi le parti. I tempi sono tuttavia stretti. Di questo, in ogni caso, si parlerà oggi al consiglio della compagnia che è chiamato tra l'altro a esaminare il nuovo piano industriale. Si tratta di un progetto triennale rolling con specifiche più precise rispetto alle attese per il 2021. Sempre oggi finirà sul tavolo del board la delicata questione della governance. A valle dei rilievi Ivass le principali cariche del cda, tra i quali presidente e vice presidenti, sono state chiamate a compiere un passo indietro. In quest'ottica va individuato un consulente che si assuma

il compito di indicare una lista per il consiglio che contenga profili di alto livello in vista del rinnovo delle cariche che, come da indicazioni della Vigilanza, dovrà avvenire con l'assemblea di approvazione del bilancio 2020. Dunque a valle della definitiva trasformazione in spa di Cattolica prevista per il prossimo primo aprile.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito Bce, le banche si adeguano e frenano sui dividendi

Luca Davi — a pag. 17

Banche allineate alle richieste Bce: sui dividendi un altro anno di magra

CREDITO

Gli istituti hanno già comunicato le politiche di payout alla vigilanza

Quasi tutti si adegueranno all'austerità richiesta causa-Covid dall'Eurotower

Luca Davi

«Estrema prudenza» aveva raccomandato a metà dicembre la Bce alle banche rispetto al tema della distribuzione di dividendi. Ed estrema prudenza sarà. Almeno a quanto emerge dalle prime indiscrezioni in arrivo da Francoforte, nel complesso le banche dell'Eurozona in larghissima parte si sarebbero allineate alle raccomandazioni Bce sul tema delle cedole, e avrebbero così accettato di utilizzare gran parte degli utili 2019 e 2020 per affrontare al meglio gli effetti della pandemia.

Nei giorni scorsi – venerdì 15 era il termine ultimo – gli istituti intenzionati a pagare dividendi o ad effettuare riacquisti di azioni proprie (buyback) hanno infatti contattato i rispettivi team di vigilanza, i joint supervisory team, per comunicare i loro piani sul tema. Nella stragrande maggioranza dei casi, a quanto risulta al Sole 24Ore, l'allineamento rispetto agli input sarebbe stato pieno, in linea con le attese della Vigilanza. I paletti della Bce, resi noti a metà dicembre, sono chiari: fino a settembre 2021 i pagamenti di dividendi i buyback dovranno essere pari al dato più basso tra il 15% degli utili cumulati per il 2019 e il 2020 i 20 punti base del Common Equity Tier 1 ratio.

Una scelta scontata sì, ma non del tutto, visto che quella della Bce rimane pur sempre una raccomanda-

zione. Non è un caso, del resto, che nell'ambito del consueto dialogo di vigilanza qualche banca europea abbia manifestato alcune perplessità rispetto alle indicazioni dell'Ssm. Non è escluso peraltro che alcuni istituti puntino alla possibilità di erogare parte del dividendo "mancante" una volta caduto il veto, ovvero a settembre. Non è chiaro quali siano gli esiti di questi dialoghi. Di certo oggi la Bce, valutando caso per caso, intende verificare se il livello di distribuzione previsto dalle singole banche rispetti l'indicazione di massima prudenza. E proprio in questo senso va messo in conto che, a fronte di eventuali criticità nei piani di distribuzione degli utili, i jst comunichino formalmente le loro preoccupazioni in una comunicazione operativa che avrà valore di raccomandazione. Proprio a dicembre Francoforte del resto aveva messo in chiaro che «le banche che intendono pagare i dividendi o riacquistare le proprie azioni devono essere in utile e disporre di traiettorie di capitali robuste». In ogni caso, gli istituti non potranno comunicare al mercato alcuna decisione sui dividendi fino a quando gli ispettori non avranno dato i loro feedback.

Per avere il quadro completo e dettagliato servirà attendere le prossime settimane, quando le banche procederanno con l'approvazione dei conti 2020, contesto in cui saranno appunto approvate le politiche sui dividendi.

Qualcosa in più, almeno a livello di sistema, si capirà però già prima, e in particolare nel corso di due appuntamenti previsti la prossima settimana. La prima occasione è fissata per lunedì prossimo, quando è in agenda l'audizione all'Ue del nuovo vicepresidente del Consiglio di vigilanza Bce, l'olandese Frank Elderson. L'appuntamento di rilievo è invece calendarizzato per giovedì 28,

quando il presidente dell'Ssm Andrea Enria farà il punto sugli esiti degli esami Srep e, di conseguenza, sullo stato di salute delle banche dell'Eurozona.

In quella sede dunque si capirà con tutta probabilità anche l'ammontare complessivo che le banche sono pronte a erogare. Nelle scorse settimane la Bce stessa aveva dato un prima stima: il pagamento di dividendi da parte degli istituti europei vigilati si dovrebbe attestare «tra i 10 e i 12 miliardi, pari a un terzo di quelli pagati in un anno normale», aveva detto Enria parlando ai banchieri italiani riuniti nel Consiglio dell'Abi.

Con la raccomandazione sugli utili, Bce punta a salvaguardare la capacità delle banche di assorbire le perdite su crediti derivanti dalla pandemia e finanziare così l'economia. Ed è realistico che diverse banche colgano l'occasione del "tesoretto" a cui sono obbligati dalla Bce per varare rettifiche sui crediti. L'approccio improntato alla prudenza di Francoforte è dettato del resto dalla convinzione che l'impatto del Covid-19 non si sia ancora manifestato pienamente sui bilanci, complici le garanzie pubbliche in atto e il ritardo temporale con cui la crisi si può manifestare sul portafoglio crediti. Bce stima che l'onda lunga della crisi possa generare fino a 1.400 miliardi di euro di sofferenze, una mole che supererebbe quella creata dalla crisi Lehman. Una visione giudicata da alcuni banchieri come eccessiva-



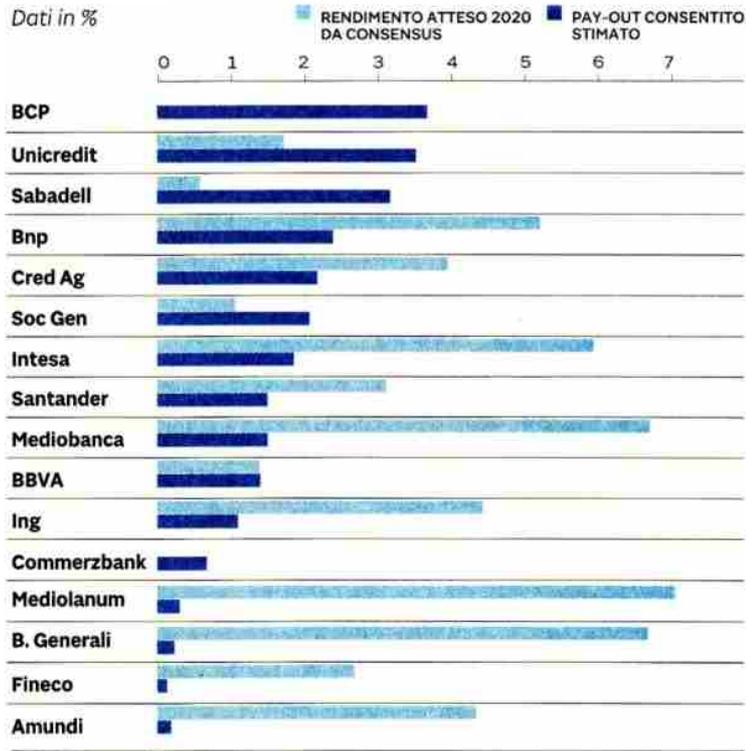
mente pessimistica, tanto da aver spinto molte banche europee ad entrare in collisione con Francoforte proprio sul tema dell'erogazione dei dividendi. Non a caso qualcuno guarda in particolare oltre Oceano, dove le banche americane nei conti del trimestre hanno battuto le stime degli analisti principalmente grazie al rilascio delle riserve su crediti anche per il miglioramento delle attese legate al vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10-12

stima Bce in miliardi dei dividendi che le banche si apprestano a erogare

L'impatto delle regole Bce sui dividendi



La Bce prepara la stretta sui leveraged loans

Criteria più severi per le banche che operano nel settore dei prestiti a leva

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Il rischio di credito va sempre valutato e gestito correttamente dalle banche, monitorato continuamente e le perdite potenziali vanno coperte in maniera adeguata con il capitale prudenziale che aumenta in linea con la crescente rischiosità dell'esposizione. Questo principio di base, che torna alla ribalta quest'anno nell'attesa di un'impennata dei NPLs, non si applica solo ai prestiti standard erogati a imprese e famiglie - con o senza moratoria - ma si estende alle operazioni più complesse di ingegneria finanziaria come i prestiti a leva. Sui leveraged loans in piena pandemia è in arrivo una stretta della vigilanza bancaria.

Le leveraged transactions, intercettate dal radar della Bce/Ssm già da qualche anno e oggetto nel maggio 2017 della pubblicazione di linee guida ad hoc, sono entrate nel mirino della vigilanza bancaria nel contesto di Covid-19 e quelle con eccessiva esposizione sono ora fonte di crescente preoccupazione. I tassi d'interesse estremamente bassi hanno spinto alcune grandi banche a caccia di rendimenti e di profitti a far lievitare le esposizioni sui leveraged loans. La crisi economica scaturita alla pandemia fa lievitare il rischio di insolvenza in queste speciali operazioni, caratterizzate da controparti già altamente indebitate di partenza.

Il rimedio è tuttavia presto trovato. È prevedibile una stretta - caso per caso - per le banche d'investimento specializzate in questo tipo di strumento. Quan-

do la leva e il rischio di credito diventano eccessivi ma continuano ad essere sottovalutati, la banca sarà chiamata a monitorare il rischio e a risolvere il problema in due modi per soddisfare il supervisore: ridurre l'esposizione oppure incrementare il capitale a copertura del crescente rischio, hanno confermato al Sole24Ore fonti bene informate. Stando a quanto riportato nei giorni scorsi da Financial Times e Bloomberg, gli istituti europei più esposti sono quelli più attivi nelle acquisizioni del private equity finanziate a leva.

L'anno scorso, quando questa problematica ha iniziato a inaspriarsi con l'esplosione della pandemia, FT ha riportato il caso di Deutsche bank che sarebbe finita nelle maglie della vigilanza, e invitata a sospendere il business di alcune leveraged transactions in attesa di affinare gli strumenti di valutazione del rischio di credito. Deutsche bank, contattata ancora ieri, non è andata oltre il «no comment»: ma non avrebbe dato seguito all'intervento della vigilanza non avendo specifici requisiti da soddisfare. Al Sole24Ore tuttavia risulta che l'anno scorso la Bce non abbia richiesto aumenti di capitale, neanche su questo specifico fronte: come evidenziano i risultati dello SREP pragmatico 2020, a coefficienti invariati.

Quest'anno la vigilanza Bce si concentrerà sui NPLs: al terzo trimestre 2020 i crediti deteriorati in rapporto ai total assets sono scesi a 2,8%, un livello minimo ma previsto in forte crescita nel primo semestre 2021. Tuttavia le banche con elevate esposizioni in leveraged loans ad alto rischio di perdita saranno tenute sotto stretta osservazione: eventuali ricadute sul capitale non possono essere escluse, nel caso di manca-

ta riduzione delle esposizioni.

La Bce tra l'altro sta conducendo da tempo ispezioni mirate, banca per banca, per controllare le modalità di valutazione del rischio e l'entità delle esposizioni degli strumenti illiquidi e complessi Level2 e Level3. Queste indagini sono in corso ma non è chiaro quando finiranno. Level2 e Level3 e i leveraged loans stanno viaggiando per ora su due binari paralleli.

Dopo la pubblicazione della «Guideline on leveraged transactions» nel marzo 2017, la Bce ha continuato ad occuparsi con attenzione di questo fenomeno. Nel maggio 2018 la Financial Stability Review della Banca centrale europea ha intercettato segnali di prezzi potenzialmente errati nei grandi leveraged loans. Nel maggio 2019, il supervisore è tornato alla carica con una newsletter dal titolo «Tenere d'occhio i prestiti a leva delle banche», evidenziando come 18 tra le principali banche vigilate avessero esposizioni totali salite a quota 321 miliardi. La tendenza delle transazioni «covenant lite» è stata rilevata già allora con preoccupazione. Nel Rapporto sulla stabilità finanziaria dello scorso maggio, l'allarme si è esteso al rischio di declassamento e di default dei leveraged loans.

La Banca centrale europea guarda con preoccupazione all'aumento del rischio di credito dei prestiti con maggiore leva, in questa crisi economica scaturita dalla pandemia, e le banche attive in questo mercato sono consapevoli che lo stato di allerta ora è alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLE CHIAVE

Leveraged loans

Prestiti a leva

I «leveraged loans» sono prestiti erogati da investitori di vario tipo alle imprese già molto indebitate e dunque poco affidabili. Si tratta di finanziamenti che vengono negoziati sul mercato quasi come bond. La fame di rendimenti negli ultimi anni ha fatto crescere questo mercato (soprattutto negli Usa) e ha peggiorato la sua qualità. Ormai vanno di moda quelli «covenant lite», cioè con basse garanzie contrattuali: rischio in più, in cambio di un rendimento maggiore.

Clo

Collateralized loans obligations

I «leveraged loans» spesso vengono «impacchettati», con ulteriore leva sopra, in cartolarizzazioni chiamate Clo (Collateralized loans obligations). I Clo sono poi negoziati sui mercati. Il mercato dei «leveraged loans» negli Usa è raddoppiato dal 2010 arrivando nel 2019 a 1.200 miliardi di dollari. In Europa il volume è di 267 miliardi di euro. La metà di questi è dentro Clo, che negli Usa valgono 650 miliardi di dollari e in Europa 182 miliardi di euro.

CONTATTI CON BRUXELLES**Anche i private equity
alla finestra sul Monte**

Il dossier Mps finisce anche sotto osservazione di qualche grande private equity. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni, al momento di un interesse iniziale. Ma i grandi fondi, ricchi di liquidità, starebbero prendendo in esame l'istituto.

Per cercare di avere più lumi al riguardo sulla fattibilità (o meno) dell'operazione si sarebbero anche rivolti agli organismi di Bruxelles che stanno seguendo le tappe di uscita del Governo italiano dalla banca senese, in particolare la Dg Comp europea. Tra gli operatori specializzati in questo genere di transazioni ci sono player, come Cerberus, Fortress e Apollo. Un termine di paragone, all'estero, sono state alcune operazioni realizzate in Portogallo da Lone Star.

Una eventuale operazione su Mps potrebbe avere per i private equity vantaggi evidenti, visto che potrebbe portare con sé una dote dello Stato. Ma, allo stesso tempo, una transazione con i fondi sembra avere chiare difficoltà di esecuzione: pare improbabile che lo stesso Governo italiano possa aprire una trattativa con gruppi finanziari esteri per concedere vantaggi economici, che al contrario potrebbero essere dati alle banche che decidessero di assecondare un'integrazione con Siena. Su quest'ultimo fronte il candidato più logico appare Unicredit, anche se alcuni soci (Del Vecchio e le Fondazioni) non sembrano gradire un'acquisizione di Mps. Molto dipenderà, comunque, proprio dalle condizioni offerte dal Governo italiano. In ogni caso, sul fronte Unicredit, nulla succederà prima dell'insediamento del nuovo board e del nuovo Ad, previsto in primavera.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel bilancio la lotta alla pandemia ma anche clima e ambiente

La sfida del 2021: aiutare le piccole e medie imprese a colmare il gap di capitale

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Una Banca per Covid, Clima, Coesione e Competitività. Così ieri il presidente della Bei, Werner Hoyer, ha presentato con le "quattro C" il consuntivo 2020 e tracciato le prospettive 2021 di un'istituzione divenuta «chiave» per l'Europa. L'anno scorso il gruppo Bei ha messo in campo 76,8 miliardi (+6,4% rispetto al 2019 di cui 66,6 in Europa) di cui un terzo per finanziare la lotta al coronavirus (ristrutturazioni di ospedali, supporto a medicinali, cure, vaccini in Europa e con transazioni Covax, sostegni alle Pmi). La Bei ha iniziato a finanziare BioNTech agli inizi della sua attività, per la ricerca contro il cancro.

Il 40% dei finanziamenti 2020 è stato mirato a operazioni per il clima e l'ambiente: «gas is over», ha sentenziato secco Hoyer, «il futuro non è nei combustibili fossili». La Bei mira a mobilitare 1.000 miliardi di investimenti verdi entro la fine di questo decennio.

Hoyer ha confermato che le Pmi restano «al centro delle nostre attività»: nel 2020 ne sono state finanziate 425mila a sostegno di 4,2 milioni di posti di lavoro. Su questa linea il presidente ha assicurato che Bei e Fei continueranno ad aiutare le piccole imprese nel 2021, soprattutto quelle in salute prima del coronavirus che sono ora in difficoltà e in crisi di liquidità. Per Hoyer, tuttavia, una delle più grandi sfide quest'anno sarà quella di contribuire a colmare il gap di capitale che è enorme, per le Pmi europee è stimato pari a 720 miliardi.

Centrale nell'attività Bei quest'anno sarà lo sviluppo del Fondo di garanzia europeo, alimentato da 25 miliardi di garanzie degli Stati europei con modalità innovativa «fuori-bilancio» della Banca. Questo nuovo strumento pandemico mira ad attivare fino a 200 miliardi di investimenti nel più breve tempo possibile. Questo avverrà attraverso tre canali: equity per le Pmi e le mid-cap, tramite i fondi di private equity; portafoglio di garanzie attivato tramite le banche; schemi nazionali amplificati. Le prime operazioni si sono concretizzate per 6 miliardi a fine 2020, altri 15 miliardi saranno chiusi nei prossimi due mesi.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ARCHIVI RACCONTANO**Cuccia e la rete di relazioni internazionali di Mediobanca**

— servizi alle pagine 22-23

IL PROGETTO DI CUCCIA E MATTIOLI PER UNA NUOVA VISIONE DELL'ITALIAdi **Giorgio La Malfa**

Nelle carte dell'archivio Mediobanca vi sono molti elementi per scrivere o forse per riscrivere diversi capitoli della storia economica italiana del dopoguerra. Nel 2012 venne avviata dall'Ufficio studi della banca, una prima attività di censimento, di raccolta e di riordino delle carte. Nel 2019 Mediobanca ha aperto il proprio archivio, nel frattempo intitolato a Vincenzo Maranghi, alla consultazione degli studiosi. Contemporaneamente alla preparazione dell'apertura dell'archivio, si è deciso di dare vita a una collana di studi storici, indirizzando i primi quattro volumi all'esame delle circostanze della creazione della banca e alla ricostruzione della sua attività fra la sua costituzione e il 1965. È stato anche pubblicato un volume che raccoglie le carte sulla costituzione del gruppo di intervento sulla Olivetti.

Il primo volume della collana storica che sarà presentato oggi al pubblico è di Giovanni Farese ed è dedicato a *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-71*. Il professor Farese ricostruisce, attraverso documenti inediti frutto di un'attenta consultazione delle carte dell'Archivio di Mediobanca e di altri archivi storici, l'idea che Cuccia e Mattioli ebbero fin dal primo concepimento dell'istituto di convincere istituzioni bancarie americane ed europee a entrare nel capitale della banca. Il libro documenta in modo sistematico la vasta portata delle operazioni estere della banca in quegli anni, in particolare verso l'Africa e una serie di contatti internazionali che Cuccia intrat-

tenne in sede europea e con gli Stati Uniti. Lo studioso restituisce un'immagine molto ricca di Mediobanca, assai attenta al quadro dei problemi politici internazionali di quegli anni, alle problematiche dell'integrazione europea, ai rapporti euroatlantici e ai problemi della decolonizzazione dell'Africa.

Questa fitta rete di rapporti ricostruita da Farese contribuisce ad arricchire il senso del progetto concepito da Mattioli e da Cuccia. L'idea di un istituto come Mediobanca è ovviamente collegata alla grande sistemazione bancaria degli anni Trenta, e in particolare alle convenzioni con le quali nel 1934 l'Iri aveva proceduto al salvataggio dei grandi istituti di credito precludendo loro l'esercizio del credito industriale – un divieto poi sancito nelle leggi bancarie del 1936-37. Questa decisione aveva privato il sistema industriale italiano del suo principale strumento di finanziamento in tutta la prima parte del secolo. Mediobanca nasce con l'obiettivo di colmare questa lacuna.

L'esigenza di un istituto in grado di indirizzare il risparmio verso il finanziamento a medio termine degli investimenti era ulteriormente rafforzata dalle ingenti distruzioni causate dalla guerra. Come si legge nella relazione alla prima assemblea di Mediobanca tenutasi il 29 ottobre 1947: «In un momento in cui il nostro paese muoveva i primi passi per uscire dal labirinto delle sue rovine era sembrato essenziale per la ripresa economica italiana la creazione di un organismo che promuovesse la formazione di nuovo risparmio a media scadenza necessario a mettere le aziende produttive in condizioni finanziarie di equilibrio e che contribuisse a contenere le richieste delle aziende stesse all'impovertito settore creditizio ordi-

nario entro i limiti delle effettive esigenze a breve termine».

Queste furono certamente le motivazioni più strettamente economiche per la creazione di Mediobanca. C'era però qualcosa in più nel progetto di Cuccia e di Mattioli. Doveva esservi qualcosa che era collegato al loro sentimento antifascista, al contributo che ambedue avevano dato alla attività della cospirazione e soprattutto alle idee del partito d'azione cui furono ambedue molto vicini. Doveva esservi – come avrebbe detto Giovanni Spadolini – una certa idea dell'Italia della ricostruzione.

Poco tempo dopo la morte di Enrico Cuccia, avvenuta nel giugno del 2000, volendone tracciare un profilo, fui autorizzato dall'allora amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, a consultare le carte conservate nella segreteria del banchiere. Fra quelle carte emerse una lettera manoscritta assolutamente illuminante. Scriveva Mattioli a Cuccia del 19 aprile 1956, nel decennale della costituzione di Mediobanca: «Ricorro col pensiero a quella lunga vigilia che fu l'inverno 1943-44, quando si conversava e si discuteva più per tener desta e insieme distratta la mente che nella fiducia di potersi tosto fare qualcosa; e quando, pure in tanta incertezza di prospettive e persino di sopravvivenza, nacque l'idea di Mediobanca e delle sue funzioni, possibilità e significato, certo, e non solo sul piano



ARCHIVIO STORICO MEDIOBANCA

pratico degli affari, ma per quello di una visione più ampia e fiduciosa dello sviluppo del nostro paese».

Questa bellissima lettera, che si chiude accennando a una visione più ampia e fiduciosa dello sviluppo del Paese, è la chiave per la comprensione di ciò che Mediobanca doveva rappresentare ed ha rappresentato nella vita del Paese: non soltanto una banca significativa sul piano degli affari, ma uno strumento per ricollocare, dopo gli anni della dittatura, l'Italia nel contesto dei paesi dell'Occidente.

*Direttore Scientifico dell'Archivio
Vincenzo Maranghi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fiume Zambesi. In visita nello Zambia, nel settembre 1966, da sinistra: Adolfo Tino (Presidente di Mediobanca), Guido Carli (Governatore di Banca d'Italia) ed Enrico Cuccia (a.d. e d.g. di Mediobanca)

GLI ARCHIVI RACCONTANO**Cuccia e la rete di relazioni internazionali di Mediobanca**

—servizi alle pagine 22-23

MEDIOBANCA, UNA RETE DI RELAZIONI RACCONTATA DALLE CARTE D'ARCHIVIO**L'ACCURATO VOLUME DI GIOVANNI FARESE ESPLORA I DOCUMENTI DAL 1944 AL 1971 di Antonella Olivieri**

«**A**l momento spendo il tempo libero provando a formar mi un'infrastruttura culturale sui problemi africani». È il 1960 e Enrico Cuccia così ringrazia David Lilienthal, esponente di spicco del New Deal americano, che gli aveva appena inviato alcuni volumi sull'Africa tropicale. È un'immagine inedita, quella che esce dagli archivi di Mediobanca, del banchiere che per oltre mezzo secolo è stato identificato con l'istituto che ha guidato fin dalla nascita, "stanza di compensazione" del capitalismo italiano, cabina di regia degli assetti proprietari di quelle che erano una volta le grandi imprese del Paese. Profilo concentrato sulla dimensione domestica, dunque, mentre quella internazionale - che oggi si è voluto indagare - è sempre rimasta nell'ombra.

L'archivio storico di Mediobanca intitolato a Vincenzo Maranghi, di cui Giorgio La Malfa è direttore scientifico, è stato costituito nel 2012 e due anni dopo, nel 2014, ha ottenuto il riconoscimento di archivio di interesse storico di particolare importanza. Mediobanca ha deciso di aprirlo al pubblico il 20 novembre 2019, permettendo, per ora, di consultare i documenti fino a tutto il 1966. Sotto la direzione comunicazione e relazioni istituzionali della banca, l'archivio sta

ora promuovendo una serie di studi per ricostruire - attraverso le carte - la storia di Mediobanca in rapporto alle vicende italiane e internazionali del dopoguerra. Ne è nato il volume che verrà presentato oggi: *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia - Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa*. L'autore - Giovanni Farese, professore associato di storia economica all'Università Europea di Roma - ha voluto inquadrare il tema, «rovesciando il punto di osservazione», e cioè indagando sul ruolo giocato da Mediobanca nel processo di reinserimento dell'economia italiana nel contesto occidentale dopo la parentesi autarchica.

Il periodo dell'indagine spazia dal 1944 al 1971, facendo coincidere i primi decenni di attività della banca con la durata degli accordi di Bretton Woods, sistema che prevedeva la convertibilità in oro del dollaro e che aveva favorito la cooperazione internazionale per la ricostruzione. Nel contesto della Guerra Fredda, l'Italia si trovava a essere terra di confine tra due frontiere: tra Est e Ovest, «in cui - osserva l'autore - si collocano i rapporti di Mediobanca con i Paesi dell'Europa orientale e in particolare quelli con l'Unione sovietica negli anni successivi alla destalinizzazione e alla distensione», e tra a Nord e Sud «nel contesto della decolonizzazione, in cui si situano i rapporti di Mediobanca con i Paesi africani e in particolare dell'Africa subsahariana, oltre che con quelli dell'Asia».

In questo contesto Cuccia tesse rapporti, guardando all'Europa e agli Stati Uniti, per sviluppare affari e accompagnare le imprese italiane all'estero. Ma non solo. Cuccia coltiva anche l'ambizione di inserirsi con iniziative comuni europee tra le opportunità offerte dalla decolo-

nizzazione del continente africano, intuizione di modernità troppo avanti per i tempi.

Il volume curato da Farese per l'Archivio storico di Mediobanca è strutturato in tre parti. Nella prima il focus è sul processo di internazionalizzazione del capitale dell'istituto con l'ingresso delle banche Usa Lazard New York e Lehman Bros, della Lazard britannica, della tedesca Berliner Handelsgesellschaft e della belga Sofina. Partner internazionali - che includono anche Lazard Parigi - con i quali viene stipulato un accordo di "first refusal" per la partecipazione alle operazioni finanziarie che riguardano i rispettivi Paesi. Un accordo - in un contesto di movimenti di capitale ancora vischiosi - che consentirà a Mediobanca di avere un punto di osservazione privilegiato sugli investimenti esteri in Italia e italiani all'estero. Nella seconda parte l'accento è sulla proiezione estera delle attività di Mediobanca, con particolare attenzione all'Africa. La terza parte, infine, è dedicata alle relazioni personali del banchiere scomparso nel 2000, un reticolo che aveva come perno l'amico André Meyer di Lazard, attraverso il quale Cuccia entrerà in contatto con David Lilienthal, che era stato presidente della creatura roosveltiana Tennessee Valley Authority e con Jean Monnet, uno dei padri del processo di integrazione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

L'evento. Si terrà oggi, dalle 17,30, in via virtuale, la presentazione del libro di Giovanni Farese. Per accedere alla presentazione bisogna collegarsi al sito <https://mediobanca.mak>

eitlive.it/ dalle ore 16,30. Sono previsti interventi di: Sabino Cassese, Valerio Castronovo, Giovanni Farese, Giorgio La Malfa, Sergio Romano. Modera Federico Fubini

ARCHIVIO STORICO MEDIOBANCA



In missione. Zambia (1966): da sin. Adolfo Tino, Guido Carli, Enrico Cuccia

ARCHIVIO STORICO MEDIOBANCA



Carta e online. Il libro di Giovanni Farese è distribuito da Mediobanca e può essere richiesto a ufficio.studi@mediobanca.com. Il volume è scaricabile anche in pdf dal sito di Mediobanca.

FONDAZIONE FIERA MILANO



Relazioni Internazionali. A sinistra la missione di Enrico Cuccia (primo da sinistra) a Eastbourne nel 1947; a destra Convegno economico Italo Africano alla Fiera Milano 1962.

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Prima Pagina](#)

BANCHE: FEDERCASSE-SINDACATI, PREOCCUPAZIONE PER IMPATTI NUOVE REGOLE SUL DEFAULT



Risvolti sociali possono essere "irreversibili" (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 20 gen - Federccasse e le capogruppo dei gruppi bancari cooperativi Iccrea e Cassa Centrale Banca ed alla Federazione Raiffeisen, assieme alle segreterie nazionali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Sincra-Ugl Credito, esprimono 'comune preoccupazione' per gli impatti economici e sociali che si determineranno con le nuove regole bancarie europee, circa la nuova definizione di 'default' in vigore dal primo gennaio scorso e il calendario degli accantonamenti per i crediti deteriorati. 'In uno scenario pesantemente condizionato dagli effetti della pandemia - si legge nella dichiarazione - tali normative risultano sproporzionate, inadeguate ed inopportune' poiche' 'mettono a rischio l'accesso al credito di imprese e famiglie e compromettono le prospettive di recupero dell'economia italiana ed europea'. Le Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali e Casse Raiffeisen, prosegue la dichiarazione, registrano segnali di sofferenza sempre piu' acuta da parte di ampie fasce di popolazione e di settori produttivi che invece sono tradizionalmente resilienti in periodi di crisi di minore impatto globale e che per effetto delle modifiche normative ora intervenute a livello europeo, in un contesto generale gia' gravemente condizionato dalla emergenza pandemica, rischiano di diventare 'cattivi pagatori', contro la loro volonta' e per effetto di eventi straordinari e imprevedibili'. Gli impatti sociali dati dall'applicazione 'automatica' di tali norme possono risultare irreversibili quanto irrimediabili, aggravando la durata e la profondita' della crisi. 'E' necessario e indispensabile - si legge ancora nella dichiarazione - procedere immediatamente a specifiche modifiche e adattamenti di tali norme, che consentano all'industria bancaria di offrire il massimo supporto all'economia reale in questa fase di grave emergenza sanitaria ed alle Banche di comunita' di sostenere i territori di riferimento in piena coerenza con i loro valori fondanti'.

Com-Sim

(RADIOCOR) 20-01-21 15:39:06 (0504) 3 NNNN

TAG

NPP

ITALIA

EUROPA

FINANZA

ITA

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governace](#) | [Pubblicità](#) | [Studenti](#)

Servizi

[Alert](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Borsa Virtuale](#) | [Glossario finanziario](#) | [Newsletter](#) | [Comunicati urgenti](#)

Link: https://www.ilsole24ore.com/radiocor/nRC_20.01.2021_15.39_50410504

☰ 🔍 📄 **Radiocor** Banche: Federcasse-sindacati, preoccupazione per impatti nuove regole sul default



Temi Caldi In edicola col Sole Fiume di denaro: inchieste I nostri podcast I visual di Lab24

24+ **ABBONATI** Accedi 👤

20 gennaio 2021

🔖 Salva



RADIOCOR

Banche: Federcasse-sindacati, preoccupazione per impatti nuove regole sul default

Risvolti sociali possono essere "irreversibili" (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 20 gen - Federcasse e le capogruppo dei gruppi **bancari** cooperativi Iccrea e Cassa Centrale **Banca** ed alla Federazione Raiffeisen, assieme alle segreterie nazionali di **Fabi**, **First Cisl**, **Fisac Cgil**, **Uilca** e **Sincra-Ugl Credito**, esprimono 'comune preoccupazione' per gli impatti economici e sociali che si determineranno con le nuove regole bancarie europee, circa la nuova definizione di 'default' in vigore dal primo gennaio scorso e il calendario degli accantonamenti per i crediti deteriorati. 'In uno scenario pesantemente condizionato dagli effetti della pandemia - si legge nella dichiarazione - tali normative risultano sproporzionate, inadeguate ed inopportune' poiche' 'mettono a rischio l'accesso al credito di imprese e famiglie e compromettono le prospettive di recupero dell'economia italiana ed europea'. Le **Banche di Credito Cooperativo**, **Casse Rurali** e **Casse Raiffeisen**, prosegue la dichiarazione, registrano segnali di sofferenza sempre piu' acuta da parte di ampie fasce di popolazione e di settori produttivi che invece sono tradizionalmente resilienti in periodi di crisi di minore impatto globale e che per effetto delle modifiche normative ora intervenute a livello europeo, in un contesto generale gia' gravemente condizionato dalla emergenza pandemica, rischiano di diventare 'cattivi pagatori', contro la loro volonta' e per effetto di eventi straordinari e imprevedibili'. Gli impatti sociali dati dall'applicazione 'automatica' di tali norme possono risultare irreversibili quanto irrimediabili, aggravando la durata e la profondita' della crisi. 'E' necessario e indispensabile - si legge ancora nella dichiarazione - procedere immediatamente a specifiche modifiche e adattamenti di tali norme, che consentano all'industria bancaria di offrire il massimo supporto all'economia reale in questa fase di grave emergenza sanitaria ed alle **Banche di comunita'** di sostenere i territori di riferimento in piena coerenza con i loro valori fondanti'.

Com-Sim

(RADIOCOR) 20-01-21 15:39:06 (0504) 3 NNNN

LE ULTIME DA RADIOCOR

VEDI TUTTO

15 MINUTI FA

Spagna: forte esplosione in centro a Madrid, sventrato un palazzo

29 MINUTI FA

Banche: Federcasse-sindacati, preoccupazione per impatti nuove regole sul default

20 GENNAIO, 13:58

*** Consumi petroliferi: Unem stima calo oltre 15% a gennaio e -17% su anno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

ISCRIVITI

Video



FINANZA La Borsa, gli indici di oggi 18 gennaio 2021



FINANZA Finanza, sostenibilità e digitalizzazione



TRADING Rischio bolla di criptovalute sui mercati



FINANZA Benjamin de Rothschild, erede della dinastia, morto a 57 anni



In primo piano

INAUGURATION DAY

L'addio di Trump: «Buona fortuna alla nuova amministrazione. Torneremo». Biden: «È un nuovo giorno in America» - Allarme Fbi per le minacce di estrema destra - Graziato anche l'ex amico Bannon - Biden raccontato dal «fratello» Obama

a cura di Angela Manganaro



GOVERNO

Chi vince e chi perde nella partita della crisi - Conte riunisce gli alleati - Perché Renzi ha rotto con Conte - Senato, maggioranza certa solo in 3 Commissioni - Redditi: Renzi batte Conte 7-1

di Mariolina Sesto



LA GIORNATA DEI MERCATI

Wall Street saluta Biden con nuovi record, vola Netflix. Bene anche l'Europa - A2a scatta dopo il piano - Usa: spendere a Wall Street i sussidi statali

di Chiara Di Cristofaro e Paolo Paronetto



(Epa)

FUSIONE

24+ I veri rapporti di forza Fca-Psa e l'impatto di Stellantis sul sistema Italia - Tavares, 39 veicoli elettrificati entro il 2021. Gli stabilimenti saranno protetti

di Paolo Bricco

Gallery



FINANZA Coronavirus, potremmo volare così

6 foto



FINANZA A Citylife arriva un quarto edificio iconico

16 foto



FINANZA Arabia Saudita, droni colpiscono i pozzi di petrolio

8 foto



FINANZA Il treno svizzero delle meraviglie firmato Pininfarina

4 foto



Il Sole **24 ORE**

TORNA ALL'INIZIO

Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Real Estate
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA
Edilizia e Territorio
Condominio
Scuola24
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
24Ore Experience
Codici sconto
Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

ABBONATI

Archivio

Archivio del quotidiano

[Contatti](#)

[Newsletter](#)

 [Trust Project](#)

[Archivio Domenica](#)

P.I. 00777910159 | [Dati societari](#) | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati | Per la tua pubblicità sul sito: [Websystem](#)
[Informativa sui cookie](#) [Privacy policy](#)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Link: <https://www.startmag.it/economia/unicredit-chi-tifa-e-chi-no-per-orcel-e-le-nozze-con-mps/>



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE SANITÀ FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Unicredit, chi tifa e chi no per Orcel (e le nozze con Mps)

di Michele Arnese e Fernando Soto



Fatti, nomi e indiscrezioni su Unicredit, Mps e Orcel.

Che cosa succede sull'asse Milano-Siena-Roma?

Ovvero: che cosa succederà a Unicredit (alle prese con la successione di Jean-Pierre Mustier) e al Monte dei Paschi di Siena dove l'azionista forte Tesoro cerca in tutti i modi di evitare il tracollo definitivo?

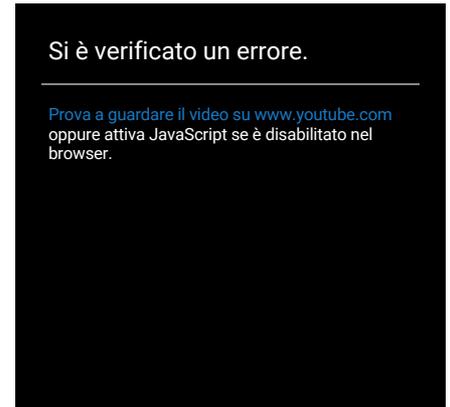
Chi sarà dunque il prossimo amministratore delegato di Unicredit?

Il mondo finanziario ha puntato gli occhi sul track record passato di uno dei favoriti a prendere il posto di Mustier alla testa dell'istituto di Piazza Gae Aulenti.

Vediamo perché.

Partiamo da Mps: il cda dello scorso 17 dicembre ha approvato il nuovo piano industriale firmato dall'amministratore delegato Guido Bastianini senza però dare dettagli al mercato sul contenuto spiegando che lo stesso sarebbe potuto essere radicalmente modificato nel corso del confronto tra il Mef e le autorità europee.

Il 12 gennaio su *Repubblica* sono però state pubblicate alcune anticipazioni del documento preliminare con tanto di numeri. Venerdì sera dopo le 23 la banca ha dunque inviato un comunicato, su richiesta della



Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Novembre 2020 - Febbraio 2021

Archivio quadrimestrale Start Magazine



Consob, per precisare che il piano strategico 2021-2025 “tiene conto della cessione della quota di maggioranza in capo al Tesoro per cui il governo si è impegnato nel 2017 e “non ipotizza una trasformazione radicale del modello operativo e dell’infrastruttura tecnologica della banca che comporterebbe significativi investimenti, assorbimento di capacità di implementazione ed elevati rischi di esecuzione” ma “si è invece data la priorità alle iniziative in grado creare valore già dal 2021”. Nulla di nuovo rispetto a quanto letto su *Repubblica*, insomma: tanto che i vertici del Monte potevano evitare strepitii e critiche verso lo scoop del giornalista di *Repubblica* Andrea Greco.

Di certo, il Mef dovrà discutere il piano con la Dg Comp della Commissione europea, per i profili antitrust relativi agli aiuti di Stato, e i vertici del Monte dei Paschi di Siena dovranno sottoporre entro fine gennaio alla Bce il capital plan che indicherà le modalità con cui soddisfare un fabbisogno di capitale compreso tra i 2 e i 2,5 miliardi.

Chi ci metterà i soldi? Il ministro dell’Economia, Roberto Gualtieri, sperava nell’arrivo di Unicredit in veste di cavaliere bianco e anche la Fabi, il principale sindacato dei bancari italiani guidato da Lando Sileoni, fino ad ora contraria alle nozze, apre alla fusione allo scopo di dare “chiarezza” alle prospettive delle due banche e purché la fusione sia “indolore” per i lavoratori”.

Ma le trattative sembrano arrivate ormai a un punto morto. Anche perché il gruppo di Piazza Gae Aulenti deve ancora trovare il successore dell’ad uscente, Mustier.

In pole position per prendere il posto del banchiere francese al momento sembra esserci Andrea Orcel che sarebbe gradito anche all’azionista Leonardo Del Vecchio e alle fondazioni azioniste (Cariverona e Cassa risparmio di Torino).

Un candidato perfetto, secondo alcuni (anche per il Tesoro?, chissà): italiano ma con curriculum e contatti di caratura internazionale. Il bagaglio di esperienza di Orcel rischia però di essere ingombrante anche alla luce di possibili trattative da riavviare con il Monte.

Perché il suo nome, per i senesi, resta ancora legato al peccato originale di Antonveneta: fu lui, quando ancora era presidente della divisione “global markets & investment banking” nella sede londinese di Merrill Lynch, il regista dello spezzatino di Abn Amro che consegnò la banca padovana al Banco Santander e poi nel novembre 2007 al Monte. Di cui un mese dopo, a dicembre 2007, Merrill diventò joint global coordinator dell’operazione di finanziamento collegata al blitz sulla banca veneta.

L’ex presidente di Mps, Giuseppe Mussari, trattò attraverso Orcel con Emilio Botín, grande capo del Santander che aveva bisogno di denaro per acquisire con Royal Bank Scotland e Fortis la banca olandese Abn Amro. Così Botin vendette a novembre del 2007 a Mussari per 9 miliardi più 7 miliardi di debiti quell’Antonveneta che solo quattro settimane prima aveva comprato proprio da Abn Amro per 6,6 miliardi. Una circostanza che, dicono nei salotti della finanza, deve aver cementato il legame tra Orcel e la famiglia Botin.

Tanto che nel settembre 2018 Ana Botin, la figlia di Emilio poi diventata presidente del Santander, gli promette pubblicamente la nomina al timone del Banco spagnolo con un bonus di ingresso che le cronache dell’epoca dicono raggiungesse la cifra stellare di 50 milioni di euro. La cosa sembra fatta, sui giornali di tutta Europa escono articoli celebrativi con il profilo di quello che qualcuno si è spinto a dipingere come “il Ronaldo dei banchieri”.

Peccato che il bonus promesso sia troppo alto anche per una delle banche più grandi del mondo e che, nonostante l’annuncio della Botin, la nomina non vedrà mai la luce per l’opposizione del cda. Il caso desta tale clamore che i fondi azionisti di Santander arrivano a chiedere la testa del presidente che nell’assemblea degli azionisti di aprile 2019 è costretta a riconoscere l’errore e scusarsi pubblicamente.

Quanto a Orcel, scatena un contenzioso legale ancora aperto che si concretizza nella richiesta di 112 milioni di risarcimento alla banca iberica.

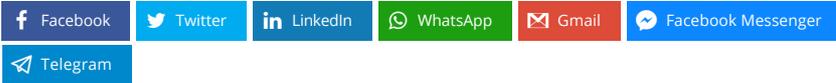
Forse anche per questo passato, ieri in Senato il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, mentre strapazzava Giuseppe Conte (che però non è caduto o non si è piegato come auspicava l’ex presidente del Consiglio), ha sibilato verso chi “deve comprare il Monte dei Paschi di Siena appoggiandosi agli stessi consulenti che venti anni fa hanno già combinato sufficienti pasticci”.

Comunque, se la scelta finale ricadrà su Orcel il banchiere romano lavorerebbe al fianco del presidente Pier Carlo Padoan (ancora in pectore perché la sua nomina deve essere approvata dai soci nell’assemblea di primavera) dal passato altrettanto ingombrante perché sotto di lui il Mef ha preso il controllo di Rocca Salimbeni con la ricapitalizzazione precauzionale e l’istituto è diventato il “Monte di Stato”.



L'arrivo di Padoan in Unicredit è stato per questo letto da molti osservatori come prodromico al matrimonio con quel Monte di cui il Tesoro non sa che fare, stretto tra le promesse fatte all'Europa in sede di salvataggio e un'operazione di mercato che al momento non esiste.

Bisogna evitare che Mps sia la nuova Capitalia per Unicredit, sostengono alcuni analisti. Ebbene, chi era alla guida del team Financial Institution Group di Merrill Lynch quando da advisor consigliava l'Unicredit sull'acquisto di Capitalia? Andrea Orcel.



ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

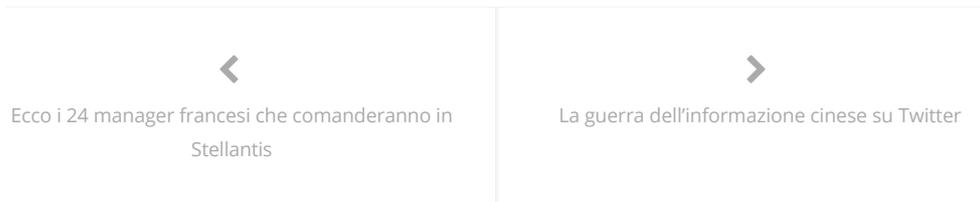
TAGS:

- #Monte Paschi Siena
- #Mps
- #Orcel
- #Unicredit

20 GENNAIO 2021

di Michele Arnese e Fernando Soto

Vedi tutti gli articoli di [Michele Arnese e Fernando Soto](#)



Articoli correlati



16 GENNAIO 2021
È possibile uscire dalla crisi economica post Covid-19



20 GENNAIO 2021
Il Sole della Confindustria folgora Conte sulle opere pubbliche



3 GENNAIO 2021
Ecco le vere condizioni per avere il Recovery Fund

GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)

Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



Finalmente **CONAD SUPERSTORE**



APRE PERUGIA - PIAN DI MASSIANO
Viale Giovanni Perari

CRONACA



Cardella con Bacchetta

Usura, l'allarme di Cardella: «Covid sta peggiorando situazione già difficile. Occhio alle finanziarie»

Il presidente della Fondazione interviene a Città di Castello: «Qui c'è anche 'migrazione usuraria'. Repressione da sola non basta»

Articoli correlati



Aiuta una donna in casa, ma le ruba il bancomat e le svuota il conto: 40enne denunciata



Perugia, due ladri arrestati dopo il furto e altri tre intercettati prima del colpo



Sulla E45 con sei etti di "fumo" e in casa piante di marijuana: 60enne arrestato



Fermato a Catania per terrorismo islamico, 35enne espulso dal prefetto di Terni

20 GENNAIO 2021



«Purtroppo in questo momento il Covid si innesta in una situazione difficile». A dirlo è il presidente della Fondazione umbra contro l'usura Fausto Cardella intervenendo in una commissione congiunta del comune di Città di Castello con il rappresentante del comune in seno alla Fondazione, Enrico Bianchini. L'ex procuratore generale di Perugia ha analizzato la situazione in Umbria. «Le richieste di assistenza alla fondazione nel 2019 sono state circa 80 – ha detto – da parte di persone residenti nel comune di Città di Castello sono state tre, ancora in fase di istruttoria, un'azienda e due buste-paga, due dipendenti. L'usuraio oggi spesso si nasconde dietro un abito blu e una posizione rispettabile, quindi è più difficile riconoscerlo. Ci sono tre tipologie di usura: quelle delle associazioni criminali tipo mafia, camorra e ndrangheta, c'è l'usura di quartiere e l'usuraio della porta o della regione accanto, ma c'è anche l'usura delle società finanziarie che chiedono interessi usurari e dai quali è più difficile difendersi. Questo tipo è in crescita specialmente oggi con gli effetti sull'economia dell'Emergenza sanitaria».

Umbria e l'usura L'Umbria, secondo gli ultimi dati, ha un 'Input', l'indice di permeabilità all'usura nei territori, medio basso in linea con il Centro Italia, ma per Cardella «c'è una diversità tra la provincia di Perugia con un Input di 35,79, sotto la media nazionale di 44,02, e la provincia di Terni che si colloca su 47,72. Siamo nella media per protesti pro capite per un'altra rivelatore diciamo un'altra spia della situazione l'Umbria si colloca al di sopra del valore nazionale per di 232 persona siamo a 272 e però ancora una volta la provincia di Perugia è leggermente avvantaggiata rispetto alla provincia di Terni. Sono dati – ha spiegato

– che ancora non risentono del fattore Covid, ma non bisogna trascurare il cosiddetto fenomeno della migrazione usuraria nelle zone di confine, come Città di Castello, nelle quali è più facile che la gente ricorra, per riservatezza, agli usurai oltre confine regionale e la guardia di finanza, qui è stata molto vigile. Ricordiamo un’operazione molto importante del 2017 che ha debellato un centro di usura. Il comune di Città di Castello è uno dei pochi che versa la quota annuale alla Fondazione».

Fenomeno strisciante Cardella ha sottolineato come l’usura di quartiere è forse la più diffusa, più strisciante però è quella più nota; l’usura bancaria è l’usura della società finanziarie. La repressione a combattere l’usura non è sufficiente. La Fondazione, voluta da Assuero Becherelli, personalità del sindacalismo e della politica umbri, in questo senso è un osservatorio, da cui emerge la difficoltà, acuita dal Covid, di tante categorie. Secondo i dati della Federazione autonoma bancari italiani in Umbria sono state presentate quasi 6000 domande pari al 1,6% del totale nazionale per euro 270 7790 495 per i ristori. L’Umbria si pone nella classifica nazionale al sesto posto delle regioni italiane, comprese le più colpite dal Covid. La fragilità è precedente all’Emergenza sanitaria. Un nodo importante, anche nell’ambito dei decreti Ristori, sono le procedure perché quando arrivano al livello delle banche poi con difficoltà si erogano i fondi. La Fondazione contro l’usura può lavorare molto su questi versanti: uno stanziamento di 10mila euro ha salvato situazioni ad alto rischio di usura. Per statuto concediamo fidejussioni e garanzie quando ci sono casi o rischi di usura concreti. Le tre linee di intervento sono l’assistenza per chi denuncia, anche economica, la prevenzione, procedure snelle. C’è poi l’aspetto culturale: la ludopatia è una delle cause maggiori di ricorso all’usura, capace di mettere in ginocchio famiglie intere. Su questo è necessario un grande lavoro culturale su tutti i piani istituzionali».

CONDIVIDI

I commenti sono chiusi.



Città di Castello Il fatto di CRONACA

Tre casi di usura a Città di Castello, approfondimento con presidente della Fondazione umbra

Gen 20, 2021

Città di Castello – Approfondimento sull'usura in una commissione congiunta Programmazione, Assetto del Territorio e Servizi del comune di Città di Castello. Ospite il presidente della Fondazione umbra contro l'usura **Fausto Cardella** e il rappresentante del comune in seno alla Fondazione Enrico Bianchini. "Un invito molto gradito quello al presidente Cardella, che abbiamo avuto spesso come interlocutore illustre e fortemente impegnato sulle tematiche della legalità" ha detto, aprendo i lavori, il sindaco **Luciano Bacchetta**. "La sua presidenza della Fondazione contro l'usura è un grande segnale di attenzione soprattutto in un momento critico sul versante economiche per tante piccole e medie imprese, messa alla prova dal Covid. In questo scenario il fenomeno dell'usura potrebbe crescere e dobbiamo fare di tutto per prevenire le condizioni che lo agevolano. Ringrazio chi ha organizzato questo momento e Enrico Bianchini, professionista e rappresentante del comune in seno alla Fondazione".

La Fondazione nasce il 30 gennaio 1996 a Perugia allo scopo di soccorrere e prestare assistenza, anche legale, alle vittime dell'usura e a coloro che, per le particolari condizioni in cui versano, possono cadere nella rete dell'usura, nonché di porre in essere ogni iniziativa idonea alla prevenzione del fenomeno, cercando al tempo di promuovere la cultura della legalità. Tra i suoi compiti sostegno ed aiuto alle vittime del reato di usura, supporto, anche attraverso fidejussioni, a persone e famiglie a rischio, rilascia garanzie alle banche per la concessione di finanziamenti a soggetti a rischio di usura, fornisce tutoraggio legale gratuito, a mezzo di propri esperti, promuove la cultura della legalità. Tra i soci Regione, Province, Comuni, tra cui Città di Castello, i sindacati e le associazioni di categoria, le diocesi umbre. La sede è a Perugia in via Ruggero d'Andreotto, 29/B, 075 5001625, 800211595, antiusura@regione.umbria.it

Fausto Cardella, a lungo procuratore generale di Perugia ed oggi presidente della Fondazione umbra contro l'usura, ha detto "Non sono stato sorpreso dell'invito del sindaco, perché Città di Castello è ed

Editoriale



UN GOVERNO DI MAGGIORANZA SEMPLICE
di Pierluigi Castellani Il voto di fiducia al Senato per il Conte 2 assicura all'esecutivo ...

Pillole



Ficulle, Comune cede a cittadini 53 alberelli utilizzati per addobbo natalizio

Gen 20, 2021

FICULLE – Saranno tutti piantumati i 53 alberelli natalizi acquistati dal Comune per addobbare, in ...



Attivo in Umbria il Numero unico di emergenza 112

Gen 19, 2021

PERUGIA – Da oggi è attivo anche in Umbria il Numero unico di emergenza 112, ...



Umbra Control realizza il nuovo sistema di videosorveglianza della Vitrifrigo Arena di Pesaro

Gen 19, 2021

Quarantatré telecamere, duemila metri di cavo, quattro monitor di supervisione e otto switch di rete ...



Confcommercio Gualdo Tadino: Orte – Falconara, no alla variante, sì all'avvio dei lavori

Gen 19, 2021

Gualdo Tadino – Dopo anni di attesa, il raddoppio e relativo completamento della tratta ferroviaria ...



Perugia: Cgil e Spi, stop ad abbattimento alberi a Fontevgge e Madonna Alta

Gen 19, 2021

Perugia – "Perugia ha già perso circa 1400 alberi nell'arco di 5 anni, continuare a ...



Sindacati all'assessore Fioroni: che fine ha fatto la task force anti licenziamenti?

Gen 19, 2021

Perugia – "Visto che le vertenze non aspettano e i licenziamenti sono già partiti, alle ...



Omicidio Bastia, identificato il giovane spoletino che colpì la Opel

Gen 19, 2021

è stata molto sensibile ai temi della legalità. A questa città mi lega anche l'apprezzamento per iniziative turistiche e culturali, che seguo da sempre con piacere. Purtroppo in questo momento il Covid si innesta in una situazione difficile. L'Umbria ha un INPUT, l'indice di permeabilità all'usura nei territori, medio basso in linea con il Centro Italia, ma c'è una diversità tra la provincia di Perugia con un input di 35,79, sotto la media nazionale di 44,02, e la provincia di Terni che si colloca su 47,72. Siamo nella media per protesti pro capite per un'altra rivelatore diciamo un'altra spia della situazione l'Umbria si colloca al di sopra del valore nazionale per di 232 persona siamo a 272 e però ancora una volta la provincia di Perugia è leggermente avvantaggiata rispetto alla provincia di Terni".

"Sono dati che ancora non risentono del fattore COVID, ma non bisogna trascurare il cosiddetto fenomeno della migrazione usuraria nelle zone di confine, come Città di Castello, nelle quali è più facile che la gente ricorra, per riservatezza, agli usurai oltre confine regionale e la Guardia di Finanza, qui è stata molto vigile. Ricordiamo un'operazione molto importante del 2017 che ha debellato un centro di usura. Il comune di Città di Castello è uno dei pochi che versa la quota annuale alla Fondazione. Le richieste di assistenza alla fondazione Umbria contro l'usura nel 2019 sono state circa 80; da parte di persone residenti nel comune di Città di Castello sono state tre, ancora in fase di istruttoria, un'azienda e due buste-paga, due dipendenti. L'usuraio oggi spesso si nasconde dietro un abito blu e una posizione rispettabile, quindi è più difficile riconoscerlo. Ci sono tre tipologie di usura: quelle delle associazioni criminali tipo mafia, camorra e ndrangheta, c'è l'usura di quartiere e l'usuraio della porta o della regione accanto, ma c'è anche l'usura delle società finanziarie che chiedono interessi usurai e dai quali è più difficile difendersi. Questo tipo è in crescita specialmente oggi con gli effetti sull'economia dell'Emergenza sanitaria. Attualmente però il reato, dopo la modifica del codice penale, punisce il tasso usuraio e lo stato di bisogno ora è un'aggravante. L'usura spesso è un segno della presenza della compagine mafiosa, che se ne serve per penetrare in un territorio. Per un imprenditore in difficoltà è difficile resistere, specialmente quando non ha alternative linee di credito o di liquidità ed è costretto a cedere quote di azienda o di proprietà. Qui in Umbria siamo in una posizione difendibile e direi io difendiamoci perché la connessione tra usura e attività mafiosa non è stata processualmente dimostrata. Le forze di polizia e la magistratura sono riuscite a intervenire per tempo, fermando i tentativi di radicamento sul territorio che continuano ad esserci. L'usura di quartiere è forse la più diffusa, più strisciante però è quella più nota; l'usura bancaria è l'usura della società finanziarie. La repressione a combattere l'usura non è sufficiente. La Fondazione, voluta da Assuero Becherelli, personalità del sindacalismo e della politica umbri, in questo senso è un osservatorio, da cui emerge la difficoltà, acuita dal Covid, di tante categorie. Secondo i dati della Federazione autonoma bancari italiani in Umbria sono state presentate quasi 6000 domande pari al 1,6% del totale nazionale per euro 270 7790 495 per i ristori. L'Umbria si pone nella classifica nazionale al sesto posto delle regioni italiane, comprese le più colpite dal Covid. La fragilità è precedente all'Emergenza sanitaria. Un nodo importante, anche nell'ambito dei decreti Ristori, sono le procedure perché quando arrivano al livello delle banche poi con difficoltà si erogano i fondi. La Fondazione contro l'usura può lavorare molto su questi versanti: uno stanziamento di 10mila euro ha salvato situazioni ad alto rischio di usura. Per statuto concediamo fidejussioni e garanzie quando ci sono casi o rischi di usura concreti. Le tre linee di intervento sono l'assistenza per chi denuncia, anche economica, la prevenzione, procedure snelle. C'è poi l'aspetto culturale: la ludopatia è una delle cause maggiori di ricorso all'usura, capace di mettere in ginocchio famiglie intere. Su questo è necessario un grande lavoro culturale su tutti i piani istituzionali".

Raul Ranieri, presidente di Assoindustria Alta Valle del Tevere, ha sottolineato "l'attenzione alla legalità e al confronto su questi temi da parte dell'associazione in Alto Tevere, una zona che resiste anche in presenza di una crisi sistemica piuttosto forte, come quella attuale. Riteniamo importante questo incontro anche diffondere la conoscenza della Fondazione e della sua attività". **Mauro Smacchia**, rappresentante di Confocommercio, ha ribadito "siamo ancora un'isola felice ma sicuramente il Covid avrà ripercussioni sulla tenuta del tessuto economico. Da questo punto di vista è molto importante la prevenzione e l'intervento sia sugli anelli deboli della catena del credito sia su eventuali fenomeni".

Giuliano Granocchia, presidente di Confesercenti Umbria: "In questi mesi di crisi, più volte siamo intervenuti sul tema del rischio delle infiltrazioni soprattutto a fronte dei processi che stanno interessando tutta l'economia locale. La Fondazione svolge un ruolo importante, registriamo le gradi difficoltà di piccoli e grandi operatori nell'ottenere anche piccoli finanziamenti dal sistema bancario con un effetto a catena molto pericoloso".

Enrico Bianchini, commercialista, rappresentante del Comune nella Fondazione Umbra contro l'usura, ricordando le possibilità di tutela ed intervento della legge nei casi di usura e della Fondazione, ha sottolineato "l'importanza di far conoscere le nuove norme, che spesso possono dare una mano concreta ad uscire da situazioni critiche e l'importanza di far conoscere la Fondazione e il ruolo che può svolgere specialmente se, a fronte della crisi Covid, la situazione dovesse mostrare maggiori criticità. La Fondazione può fare molto ed ha un grande potenziale da esprimere al servizio dei cittadini e della legalità".

Vincenzo Bucci, capogruppo Castello Cambia: "Bene la commissione e che si parli di usura ma più in

Rintracciato dai Carabinieri della compagnia di Assisi, uno spoletino di 20 anni, di origine romena, ...



Senatori umbri, Grimaldi e Ginetti diventano volenterosi? L'ex Sindaco di San Gemini esausto, silenziosa la senatrice di Corciano

Gen 19, 2021

Giuseppe Conte ieri fatto un appello a tutti i parlamentari: "aiutateci". Per capire se ...



Spoletto e Amelia, Fattorie Novelli: lavoratori di nuovo davanti ai cancelli

Gen 18, 2021

Lavoratrici e lavoratori di nuovo in presidio davanti ai cancelli delle Fattorie Novelli a Spoletto ...



Lutto, il cordoglio del Presidente della Provincia di Perugia per la scomparsa di Franco Bozzi

Gen 18, 2021

Perugia - "Ho appreso con profondo dispiacere la notizia della scomparsa di Franco Bozzi, a ...



Gubbio, due nuovi assessori in giunta: entrano Cecchetti e Morelli. Stirati prova a superare i conflitti interni

Gen 18, 2021

GUBBIO - Due nuovi ingressi in giunta, quello di Rita Cecchetti, che ottiene le deleghe ...



Giornata della Memoria, il Mazzatinti ricorda Gino Bartali

Gen 18, 2021

GUBBIO - Sarà una lunga settimana di eventi al Polo Liceale Mazzatinti in occasione della ...

Meteo



Meteo in Umbria: le previsioni fino al 24 gennaio

Gen 20, 2021

La breve fase di tempo freddo che ha caratterizzato il tempo nei giorni scorsi sulla ...

Scrivi a:



Manda una mail a umbriadomani.it
 Vai ai contatti >>

generale di legalità. Anche il consiglio dovrebbe essere investito da queste problematiche. A noi è accaduto di essere denunciati per aver nominato un'azienda che compariva nella relazione di Gratteri, procuratore Antimafia. Anche questo è un elemento su cui il consiglio deve riflettere".

Marcello Rigucci, consigliere del Gruppo Misto: "Non si fa abbastanza. I ristori in Germania sono maggiori, se non aiutiamo, vanno a finire nelle mani degli usurai. C'è chi ricorre all'usura per motivi seri e chi per motivi futili, chi per problemi reali e chi perché pensa di poter far fronte al proprio debito. Dobbiamo tutelare le categorie più esposte".

Andrea Lignani Marchesani, capogruppo di Fratelli d'Italia: "L'usura è una grande piaga, ben più vasta di quello che noi pensiamo perché c'è gente insospettabile. La situazione locale è di tre casi, secondo i vostri dati. Ma, come è stato detto, dove il fenomeno non si osserva o si osserva meno non è detto che non ci sia ma che non emergano le denunce.

Mirko Pescari, capogruppo del PD: "E' necessario lavorare in sinergia e in questo senso, per indagare il possibile disagio che porta a ricorrere all'usura, sono molto importanti i dati dei servizi sociali, che fotografano la vulnerabilità anche economica. Dobbiamo riuscire ad avere inoltre una maggiore e più efficace interlocuzione con il sistema bancario Perché anche misure con garanzia 100% non riescono ad arrivare alla fase dell'erogazione, qualcosa non funziona. L'accesso al credito è un diritto. In questo anno sono triplicati i depositi bancari: il risparmio dei cittadini, può trasformarsi in un altro elemento critico?".

Luciana Bassini, assessore alle Politiche sociali, ha parlato del un punto di vista strategico "dei servizi sociali che stanno registrano un aumento e una differenziazione delle difficoltà anche in categorie che fino a prima del Covid riuscivano a tenersi fuori dalla soglia di povertà. E' chiaro che insieme al bisogno cresce la vulnerabilità. In questo momento cerchiamo di dare risposte ma è chiaro che saranno necessari interventi più corposi a contrasto di questo impoverimento".

Ursula Masciarri, consigliere PSI, ha sottolineato "l'importanza formativa ma anche divulgativa che avrà mi auguro questa commissione. Nel mio lavoro (avvocato, ndr) capita una certa vicinanza con il tema ma non conoscevo la Fondazione come forse tante altre persone per cui potrebbe essere decisiva. Potremmo organizzare una giornata informativa dato che il fenomeno è trasversale a imprese, professionisti, lavoratori dipendenti...".

Vittorio Masetti, consigliere Italia Viva: "La banca spesso non rispetta le normative a tutela di chi ha avuto qualche disavventura ma ha riparato e questo spesso spinge i soggetti a cercare possibilità di finanziamenti tra gli usurai. Questo modo di lavorare spinge nelle mani degli usurai molti disgraziati".

[← A Foligno inoculate prime dosi vaccino Moderna](#)

[Servizio civile: prorogato al 15 febbraio bando e integrato di 8.902 unità →](#)

👍 Potrebbe anche interessarti



Umbertide, il 16 dicembre presentazione del libro "Se a parlare sono rimaste soltanto le pietre"

📅 Dic 11, 2018

Perugia, aggredisce uno studente: riconosciuto grazie a Facebook e denunciato

📅 Nov 16, 2015



Città di Castello, prosegue il consolidamento della Torre civica

📅 Ott 24, 2018